

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

**PUBBLIFAST**

FACEBOOK IN MEMORIA  
STRATEGIE IN PERMANENTE  
STRIPPER  
REDAZIONE PERIZIALE & PUBBLICITÀ MULTIMEDIALE

0984 854042 • info@publifast.it

**MEZZOGIORNO** Fra le priorità la realizzazione del Ponte sullo Stretto in tempi brevi

## Un movimento per il Sud federato

Fondato dall'ex ministro Signorile, vi aderiscono Principe, Mancini e Drosi

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - I socialisti riformisti meridionali sotto la guida di Claudio Signorile (83 anni), ex ministro dei Trasporti del governo Craxi, hanno messo a fattor comune il progetto di federare le regioni del Sud per impedire - sostengono i promotori - «che il Recovery Plan si trasformi in un'occasione perduta». Essi si ritrovano ora sotto la sigla MMF (Movimento Mezzogiorno Federato) che nei giorni scorsi ha varato l'assemblea costituente. Robusta l'adesione dei calabresi, tra cui spiccano i nomi di Sandro Principe, Giacomo Mancini e Michele Drosi.

«Uniamo poteri su progetti, a costituzione invariata», ha detto Signorile presentando il Movimento. Due gli articoli della Costituzione di riferimento: il 117 che individua le materie di disciplina dello Stato, delle regioni o concorrente, ossia di competenza sia statale che regionale; e l'articolo 132 che prevede si possa «disporre la fusione di Regioni esistenti o la creazione di nuove Regioni...» o «consentire che Province e Comuni, che ne facciamo richiesta, siano staccati da una Regione ed aggregati ad un'altra». Tre sono le



Sandro Principe

opere cui guarda il MMF: il polo tecnologico ed ambientale di Taranto, il ponte sullo stretto di Messina e l'area metropolitana di Napoli con Bagnoli, «per restituire il Mare a Napoli». Sono appunto i tre progetti al cuore del Movimento Mezzogiorno Federato annunciati nel corso l'assemblea costituente che è stata presentata l'altro ieri a Roma. In una intervista a una testata tarantina, Signorile ha spiegato del perché l'attenzione all'attraverso stabile dello Stretto di Messina: «Il Ponte sullo Stretto, assente nel Recovery

Plan, per Mezzogiorno Federato è un'opera che disegna un vero e proprio sistema economico-strutturale che fa crescere il morale del Paese. È l'Italia che si ripropone unificando i territori proprio attraverso il Ponte. È l'opera per costruire una grande Italia, non è un episodio che riguarda solo Calabria e Sicilia, ma è una struttura fondamentale per tutte le regioni del Mezzogiorno e, quindi, per l'intero Paese».

«I presidenti delle Regioni - ha concluso l'ex ministro socialista - non hanno risposto al nostro appello. Avevano la possibilità di mettere insieme un tavolo comune e trattare col governo e in Europa. Avrebbero portato con sé la forza di un territorio di circa 19 milioni di cittadini. Nel loro modo di fare manca il senso del progetto, della strategia. Il progetto di Mezzogiorno Federato ha invece una grande forza tecnica-culturale. Le pagine di Buonasera Sud sono un notevole fattore di mobilitazione e presentano firme dei maggiori autori di proposte progettuali concrete in una visione di sistema per la rinascita del Sud e del Paese. Noi porteremo avanti il nostro progetto con coscienza e volontà».

TERME LUIGIANE

## Ultimo disperato appello a Nino Spirli «Aiuti i lavoratori»

di GUIDO SCARPINO

ACQUAPPESA - Un ultimo disperato appello al presidente facente funzioni della Giunta regionale della Calabria, Antonino Spirli, reca la firma dell'associazione dei Lavoratori delle Terme Luigiane di Acquappesa e Guardia Piemontese, il cui posto di lavoro è messo a rischio da una serie di presunte forzature messe in atto in quest'ultimo anno dai sindaci delle due comunità termali, Francesco Tripicchio e Vincenzo Rocchetti. E' ormai una lotta contro il tempo per salvare la stagione termale e quindi il posto di lavoro. Se non ci si determina subito, attivando le procedure necessarie a ripristinare i servizi - è questo il timore dei lavoratori dello stabilimento tirrenico - le Terme non Ariranno più. Ecco cosa scrive l'associazione dei lavoratori delle Terme Luigiane nella sua missiva a Spirli, che nei giorni scorsi ha dimostrato sensibilità verso la vicenda, anche in contrapposizione al suo assessore Fausto Orsomarso, palesemente schierato coi sindaci e quindi - sono le accuse dei lavoratori - con l'azione di contrapposizione al gestore protempore (Sateca spa), a prescindere. «Abbiamo ricevuta in copia la Pec che la Sateca Le ha inviato in data 8 maggio 2021, in cui la società esprime la sua preoccupazione rispetto al futuro delle Terme Luigiane. Il mo Presidente - proseguono i lavoratori, sostenuti in questa battaglia dal Sindacato Cisl di Gerardo Calabria - noi conosciamo nei dettagli l'operatività termale e ci permet-

tiamo di affermare che ormai, essendo arrivati al 10 maggio, se non ci sarà una soluzione immediata, le 250 famiglie perderanno il proprio lavoro non solo per la stagione 2021, ma anche per le prossime annualità. Presidente, ci dica se dobbiamo iniziare a preparare le valigie per andare a cercare lavoro altrove».

E ancora: «Le amministrazioni comunali di Guardia Piemontese e Acquappesa né in questa fase, né in futuro possono e potranno garantire, né il nostro lavoro né l'erogazione delle cure sanitarie per i tantissimi clienti provenienti da ogni parte d'Italia, cosa che solo la Sateca può assicurare. Ci saremmo augurati da parte delle due amministrazioni comunali - attaccano ancora i lavoratori - quantomeno la riapertura dell'adduzione dell'acqua termale alla condotta Sa-



Spirli alle Terme Luigiane

**Comuni contrapposti a Sateca: 250 posti di lavoro a rischio**

teca per dare un segnale di buona volontà diretto alla risoluzione della questione, invece continua non solo l'azione di sabotaggio, ma anche le passerelle politiche prive di concretezza».

La presunta azione di sabotaggio messa in atto dai sindaci rischia di compromettere irrimediabilmente la condotta delle acque termali.

I lavoratori, infine, evidenziano: «Presidente, per salvare in qualche modo la stagione resta pochissimo tempo. Se non ci sarà una soluzione immediata il nostro lavoro è finito, e sarà finito per sempre. Certi di un suo immediato intervento risolutivo, riponiamo ancora una volta tutta la nostra fiducia in lei e, nell'attesa, porgiamo cordiali saluti».

**REGIONE** Spirli intanto ribadisce di aver chiesto l'azzeramento al Governo

## La Calabria rinegozia il debito

In Consiglio si discuterà della rimodulazione dei mutui sulla sanità

COSENZA - La sanità sarà nuovamente protagonista del prossimo consiglio regionale. All'ordine del giorno, infatti, della seduta del prossimo mercoledì c'è un punto molto importante ovvero il rifinanziamento del prestito contratto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze per l'estinzione dei debiti sanitari cumulativamente registrati fino al 31 dicembre 2005: in buona sostanza, si punta ad alleggerire, portando dall'attuale 5,658% al 2%, il tasso di interesse del prestito trentennale contratto nel 2011 dalla Regione con il ministero dell'Economia e delle Finanze pari a 428 milioni per ripianare i debiti sanitari fino a tutto il 2005 (allo stato attuale, il residuo da pagare a oggi è pari a oltre 359 milioni di capitale e circa 265 milioni di interessi).

Il punto è che si tratta solo di una piccola fetta del debito sanitario calabrese che in totale si presume (perché nessuno è riuscito a certificarlo con certezza) in quasi due miliardi e mezzo di euro. Il piano di rientro ai calabresi sta costando lacrime (nel senso di aliquote regionali oramai da anni al massimo consentito) e sangue (inteso come mancanza di servizi, a qui la richiesta che il presidente f. f., Nino Spirli ha avanzato nelle settimane scorse al governo e che ieri

l'ha portato a polemizzare. «Nota - ha scritto sui social - che si sta proponendo per tutta la Calabria una corsa a chi chiede per primo l'azzeramento del debito della Sanità. Decine di mutui di governo, e non solo regionale, che da decenni tacciono pur potendo parlare, ritrovano la parola davanti alle telecamere e alle penne di giornalisti in cerca di scoop. La richiesta ufficiale l'ha fatta da tempo

il Presidente della Giunta Regionale: al Presidente del Consiglio e ai Ministri competenti. Non ad altri».

«I programmi televisivi e le colonne dei giornali NON sono istituzioni competenti - continua Spirli - ma comodi corridoi per campagne elettorali. Ecco, più che amministratori responsabili e corretti, vedo maratoni delle urne. E, questo, non fa bene alla Calabria. Anzi! Confer-

ma che, chi c'era e taceva, vuole tornare per continuare a farlo».

Tornando invece al nostro consiglio l'altro punto significativo all'ordine del giorno la proposta di ripetere nel 2021 quanto previsto nel 2020 visto il perdurare del Covid 19: cioè la possibilità per gli stabilimenti balneari, in deroga al regime ordinario di ampliarsi previa concessione del Comune

CROTONE

## La Finanza scopre un finto cieco percepiti indebitamente 160mila euro

di GIACINTO CARVELLI

STRONGOLI - La Guardia di finanza del comando provinciale di Crotone ha scoperto un finto cieco. Si tratta di un 67enne di Strongoli accusato di truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. La scoperta nell'ambito di un'operazione nazionale denominata "finti ciechi" hanno deferito alla locale procura". Nello specifico, le fiamme gialle crotonesi hanno acquisito la certificazione medica e la documentazione sul riconoscimento degli emolumenti previdenziali, procedendo, inoltre, all'esecuzione di servizi di osservazione, controllo e pedinamento. In pratica, a fronte della percezione, dal 2011, della pensione di invalidità civile e relativa in-

dennità di accompagnamento, per cecità totale, per un ammontare di oltre 160mila euro l'uomo controllato conduceva, con assoluta normalità, tutti gli atti di vita quotidiana spostandosi da un luogo all'altro utilizzando la propria autovettura. Il 67enne è stato deferito alla locale Procura per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. E' stato, richiesto, inoltre, l'immediato sequestro dei beni patrimoniali per il valore pari agli emolumenti previdenziali illecitamente percepiti nel corso degli anni. Su richiesta del Sostituto Procuratore Alessandro Rho, che ha coordinato le indagini, il Gip Romina Rizzo ha disposto il sequestro di beni immobili, mobili e disponibilità finanziarie per 160mila euro.





Voglia di normalità Si è tornati in "zona gialla" e i cittadini si riprendono gli spazi perduti in piazza Duomo FOTO ATTILIO MORABITO

Il primo giorno di zona gialla con tanta gente in strada e voglia di libertà

# La città si riprende la sua normalità Ora si punta sul rilancio turistico

Tante iniziative in cantiere messe in atto da Comune e Camera di Commercio ma la crisi economica è tangibile per le lunghe restrizioni anticoronavirus

**Alfonso Naso**

Voglia di libertà e normalità. Il primo giorno di ritorno alla zona gialla dopo lunghe settimane di restrizioni ha coinciso con una giornata tipicamente primaverile in riva allo Stretto. C'è voglia di tornare a vivere nella normalità che ancora non è possibile. Ma almeno le restrizioni sono state allentate e la possibilità di maggiori spostamenti dei cittadini ridarà a Reggio il suo volto "normale" anche se a dire il vero durante le ultime settimane le persone in strada erano tante nonostante la zona arancione. Aperti tutti i negozi, possibilità per le attività commerciali di allestire spazi all'aperto, insomma Reggio come l'Italia si prepara alla stagione estiva e si prepara all'ultima battaglia contro il coronavirus che si combatte sempre con le misure di sicurezza della distanza in-

terpersonale e l'uso delle mascherine ma anche e soprattutto con le vaccinazioni che stanno andando avanti a ritmo sostenuto.

## Commercio e turismo

Ma è per il commercio che questo provvedimento del governo può avere gli effetti sperati di un rilancio. L'economia in ginocchio a causa delle restrizioni antivirus. E si guarda ovviamente al settore turistico. In tal senso sono in programma due appuntamenti con operatori del settore. «La Camera di commercio ed il Comu-

## Domani riapre anche il Museo è va avanti il progetto dell'isola pedonale sul Corso Matteotti

## In attesa dei ristori da mille euro

● C'è tempo fino alla prossima settimana per presentare la domanda di accesso al bonus da mille euro messo a disposizione dal Comune come ristoro per le imprese che hanno subito pesanti conseguenze dalle chiusure dovute all'emergenza sanitaria. Fino ai giorni scorsi erano circa seicento le domande arrivate all'indirizzo di Palazzo San Giorgio. Molte attività sono state penalizzate dall'irregolarità del documento unico di regolarità contributiva.

ne hanno sottoscritto un protocollo operativo, nell'ambito del programma Pon Metro 2014 - 2020, con l'obiettivo di promuovere una cooperazione per la valorizzazione del territorio e delle sue risorse economiche, sociali, culturali ed ambientali, prevenendo, tra le varie attività, il supporto di percorsi condivisi, orientati a stimolare lo scambio e la nascita di idee progettuali per lo sviluppo dell'intera Città metropolitana. Si tratta di incontri per rilevare fabbisogni specifici, proposte ed opinioni su azioni innovative che potrebbero essere intraprese sulla programmazione 2021-2027, per "Rafforzare la crescita e la competitività delle PMI". La prossima settimana ci saranno due incontri prima con le Agenzie di viaggio su "Lo sviluppo di una mobilità metropolitana intelligente, resiliente e sostenibile" e il secondo con le Pro Loco, Gal, associazioni turistiche, operatori cul-

turali, associazioni operanti in campo turistico-ambientale su "Promozione dello sviluppo sociale, economico e ambientale integrato, del patrimonio culturale e della sicurezza nelle aree urbane".

## Spazi all'aperto

A proposito della nuova tendenza a puntare su grandi spazi aperti per attività commerciali si ricorda che de hors e isola pedonale lungo via Vittorio Emanuele III (la via Marina alta) sono allestiti fino al prossimo 30 settembre. La Giunta comunale ha dato l'ok alla sperimentazione di un programma destinato ad incentivare il turismo e, soprattutto, a risollevarne le economie del territorio particolarmente provato dalla crisi innescata dalla pandemia. Intanto domani, nell'ottica del progressivo ritorno a una normalità riapre anche il Museo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pur con le limitazioni delle sale interne off limits e col perdurare del "coprifuoco" alle 22

## "Rombano" le cucine, ristoratori sulla linea di (ri)partenza

**Mario Vetere**

Felici di poter riaprire, servire ai tavoli, rivedere i propri clienti, anche se con qualche limitazione legata principalmente all'impossibilità di utilizzare le sale al chiuso. Per i ristoratori resta, almeno per ora, l'opzione dei tavoli all'aperto, una soluzione parziale che ha fatto tornare una nuova speranza, a patto che non cambino nuovamente le disposizioni. Tutti hanno comunque convenuto che la conferma del coprifuoco a partire dalle 22 rappresenta un freno per la ripresa delle attività.

«Molti colleghi non hanno tavoli all'esterno e quindi qualcuno non riaprirà» dice il chef Fortunato Ari-

cò «e fino a quando non ci daranno la possibilità di poter lavorare nelle sale, con le dovute distanze, in massima sicurezza, il nostro settore sarà sempre in difficoltà. Da me siamo riusciti a ricavare all'esterno quattro tavoli e proveremo ad adattarci». Anche per lo chef Filippo Cogliandro «le riaperture sono un bisogno che gli imprenditori hanno, è fondamentale però si facciano nella piena sicurezza e su questo aspetto mi auguro che ci siano sempre i controlli. La tipologia del mio ristorante non mi ha consentito di lavorare con l'asporto, per fortuna sono riuscito ad ottenere tutti i "ristori" previsti sia dal governo Conte che l'ultimo con il governo Draghi, con la zona gialla ci siamo attrezzati



Ci auguriamo che vada tutto bene, per noi ristoratori e per tutti quelli che in questi lunghi mesi hanno sofferto dal punto di vista sanitario»

Giuseppe Ferranti

aprendo tutte le verande, limitando la chiusura alla sala interna». E ancora, lo chef Pietro Carellà sottolinea che «anche in questa occasione stiamo cercando di adeguarci alle nuove norme, ricavando un ulteriore spazio esterno, oltre al piccolo gazebo fuori dal locale. Si tratta sempre di spese che ci auguriamo possano rientrare. I piccoli ristoranti, nell'ultimo anno, devono mettere in conto questi investimenti. Speriamo non si cambi in continuazione colore».

«Come non essere felici. La riapertura ha coinciso con giornate quasi estive e questo forse è il segnale più bello di un ritorno alla normalità che stiamo riscontrando nei volti dei nostri clienti» hanno affer-

mato Francesco Donato, Rocco Caridi e Domenico Bagnato del team di Livieto, «un po' ce lo aspettavamo la gente sta rispondendo anche con le prenotazioni sia per pranzo che per cena». Anche in via Zecca sono tornati i caratteristici tavolini come conferma Giuseppe Ferranti: «Felici di aver rivisto i tavoli apparecchiati e i clienti in attesa di potersi sedere. Abbiamo iniziato a lavorare con maggiore entusiasmo, lo riteniamo un segnale positivo, una quasi normalità che mancava da tanto tempo. Ci auguriamo che vada tutto bene, per noi ristoratori e per tutti quelli che in questi lunghi mesi hanno sofferto dal punto di vista sanitario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CO  
COR



Venerdì nuovo incontro tra gli amministratori del Comune e le parti sociali

# Depurazione, la vertenza si riaccende

Greco (Femca Cisl): «Il passaggio a Castore dovrà valorizzare le competenze dei lavoratori»

Eleonora Delfino

Un nuovo confronto sul futuro della depurazione. Il Comune torna a incontrare le parti sociali mentre prepara l'ennesima proroga con cui garantire la continuità dei servizi di manutenzione di rete e impianti, da anni affidata alla società Idrorhegion e in scadenza a giugno. Sul tappeto il percorso che dovrebbe portare all'internalizzazione del servizio e quindi al passaggio delle maestranze, circa 50 diverse figure professionali, all'interno della società Castore. Se da più parti viene garantito che la scelta politica di Palazzo San Giorgio è quella di gestire il servizio e chiudere la stagione delle esternalizzazioni, occorre capire come procedere a questa operazione. Il tracciato dovrà seguire le indicazioni fornite dall'Autorità dell'anticorruzione. Il Comune di comune accordo con i sindacati si è infatti rivolto all'Anac per avere un parere rispetto alle modalità da osservare. La selezione appare un passaggio obbligato ma gli scenari che si profilano poco rassicurano i sindacati, la Femca Cisl an-

nunciano una linea determinata.

«Dopo una battaglia in cui abbiamo dato prova di ragionevolezza vogliamo vederci chiaro. L'ipotesi ventilata di far passare con un contratto che non valorizzi le competenze, il know how all'interno della società in house, non può essere accolta», sottolinea il segretario regionale della Femca Cisl, Pompeo Greco. Come dire se il Comune pensa ad un contratto multiservizi generico che sia uguale per tutti troverà un terreno accidentato. E in ogni caso un passaggio di tale portata pare impensierisca anche il management di Castore, che già vive un equilibrio precario. E la conferma arriva dallo stato di agitazione proclamato proprio in questi giorni.

Alla luce di queste premesse la proposta della Femca si inserisce nel con-

**Verso l'ennesima proroga del contratto di manutenzione di rete ed impianti che scade a giugno**



Depurazione Nuovo incontro calendarizzato per venerdì tra Comune e sindacati

testo che tutto il settore della gestione dell'idrico sta affrontando e passa dall'esperienza maturata con successo a Crotona. Splega Greco: «Perché non realizzare una società di gestione che si occupi di tutta la filiera, dalla bollettazione, alla manutenzione, dall'idrico alla depurazione? Operazione che salvaguarderebbe il futuro dei lavoratori anche in prospettiva dell'attivazione del soggetto unico gestore per la Calabria. Diritto che potrebbe essere compromesso da un passaggio generico alla Castore, senza la salvaguardia delle specificità e competenze». La normativa del testo unico ambiente da una parte e l'istituzione dell'autorità idrica unica per la Calabria potrebbero rappresentare la cornice legislativa in cui muoversi. «Il Piano d'ambito lo prevede e indica la possibilità che i soggetti che si occupano di materie analoghe possano negli otto mesi antecedenti all'istituzione passare all'interno dell'autorità unica». Con questa idea il gruppo dirigente della Cisl si prepara all'incontro previsto per venerdì con i rappresentanti dell'amministrazione comunale.

## In attesa dei lavori

● Da anni in attesa di una svolta, dopo la "bomba" giudiziaria venuta a galla con l'inchiesta "Rhegion", la città si trova ancora sotto i fari perché rientra tra gli agglomerati sottoposti a procedura di infrazione accertata e definitiva con condanna dell'Italia da parte della Commissione Europea. Proprio per questo motivo, dopo la gara milionaria con l'appalto che era stato vinto da "Acciona-Agua" ma con il contratto mai firmato dal Comune, il governo decise di estromettere sia Palazzo San Giorgio che la Regione dalla gestione, avocando a sé i poteri e nominando un commissario. Ma nonostante ciò i tempi sembrano lunghi e si dilatano in avanti. Il commissario è cambiato ma la procedura va a rilento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Accuse false» Un imputato del processo "Helianthus" ha presentato in Procura una denuncia-querela contro due collaboratori di giustizia

Fabio Morabito ribatte con convinzione alle accuse dei pentiti Liuzzo e Cortese

# Processo "Helianthus", imputato denuncia i collaboratori di giustizia

«Dichiarazioni senza conoscermi e conoscere i miei sacrifici: si permettono di infangare il nome mio e della mia famiglia»

Francesco Tiziano

Non condivide alcun passaggio ed accetta il corso della giustizia - «ho profondo rispetto per la Magistratura nella quale confido e spero che anche questo procedimento possa concludersi come quello precedente, risolto con una sentenza di assoluzione» - Fabio Morabito, tra gli imputati del processo "Helianthus" e destinatario di una pesante richiesta di condanna a conclusione della recente requisitoria della Dda (14 anni di reclusione) ma non ci sta affatto di fronte alle accuse dei collaboratori di giustizia, Giuseppe Stefano Tito Liuzzo e Maurizio Cortese, che lo indicano tra i fiancheggiatori della cosca Labate. Una presa di posizione categorica di Fabio Morabito che si è concretizzata con una querela-denuncia contro i due pentiti. Assistito dai legali di fiducia, avvocati Giacomo Iaria e Valeria Iaria, si è appellato al procuratore Giovanni Bombardieri sottolineando: «Ciò che trovo inaccettabile è che, in quest'ultimo processo, vengano menzionate le dichiarazioni di due collaboratori che, senza conoscermi e senza conoscere i miei sacrifici, si

permettono di infangare, il nome mio e della mia famiglia e l'immagine dei miei figli. Mi riferisco in particolare alle dichiarazioni di Liuzzo e Cortese».

Sul primo aggiunge: «Sottoposto ad interrogatorio da parte del Pm il collaboratore di giustizia Liuzzo Giuseppe Stefano Tito forniva dichiarazioni "sommariarie" in capo alla mia persona: "Si tratta di tale Fabio, già concessionario di auto. Fa parte della cosca Labate sin da piccolo; è molto legato a Rocco Cassone ed a Michele Labate. Di recente non ho avuto contatti con lui". Non ho mai avuto contatti con tale Liuzzo Giuseppe, diretti o indiretti, e analizzando la sua dichiarazione risulta priva di notevoli elementi che potrebbero alludere nonché avallare una qualche conoscenza con la mia persona. Difatti, viene meno il contesto storico in pri-

«Mai avuto contatti diretti o indiretti: analizzando la sua dichiarazione risulta priva di elementi d'avallare una qualche conoscenza»

## Indagine "Gebbione": coinvolto ma assolto

● Nella lettera Fabio Morabito ricorda di «essere stato coinvolto nell'operazione "Gebbione", con la grave accusa di far parte di un'associazione mafiosa meglio definita "Cosca Labate". Tuttavia, da tali accuse, sono stato definitivamente assolto, attesa non solo la mia estraneità ma anche la mancanza di elementi a sostegno di tale accusa. Ho peraltro subito il sequestro ed il successivo dissequestro della mia concessionaria, provando così, come i proventi e gli investimenti della mia attività ed il fatto che la stessa non fosse utilizzata per secondi fini. Mi ritrovo però nuovamente coinvolto, in un ulteriore procedimento penale, sempre con l'accusa di far parte della medesima cosca Labate».

mi, in cui sarebbe sorta e tanto meno evoluta tale conoscenza. Un qualsiasi luogo, in cui la mia persona ed il sig. Liuzzo si siano mai incontrati. Lo stesso sig. Liuzzo, afferma di "non aver avuto contatti con lui, né di conoscere con quale soprannome potesse essere indicato"».

Fabio Morabito contesta anche le dichiarazioni del collaboratore Maurizio Cortese: «Nello specifico, il sig. Cortese Maurizio, nel conferire informazioni in merito alla mia persona, si limita semplicemente a dire: "questo Fabio Morabito vendeva macchine". Ordine appare quanto mai lapalissiano come gli elementi verbali forniti, non permettono nemmeno di formulare una periodo verbale rilevante, figuriamoci dimostrare la mia appartenenza alla cosca di riferimento, determinando un'azione denigratoria in capo alla mia persona. Risulta, inoltre, alquanto rilevante evidenziare, come l'appartenenza alla cosca Labate, sia destituita dall'assoluzione in capo alla mia persona proprio dell'appartenenza e quindi della mia intraneità in seno alla cosca Labate, nell'ambito del procedimento denominato "Gebbione"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Corte d'Appello accoglie la richiesta della difesa

## "Eracle", scarcerato dopo la riduzione della pena

Determinante l'assoluzione parziale in secondo grado di detenzione e spaccio di droga

Dopo la rideterminazione della pena, la Corte d'Appello ha disposto la sostituzione della misura della custodia cautelare in carcere con quella degli arresti domiciliari nei confronti di Giovanni Magazzù, arrestato nell'ambito della maxi operazione "Eracle". Nel processo di primo grado (con rito abbreviato) il Gup aveva accolto integralmente l'impianto accusatorio, disponendo pene superiori a quelle richieste dai Pubblici ministeri della Dda, Sara Amerio, Walter Ignazio, Stefano Musoli-

no e Giovanni Gullo, che si erano alternati nella discussione. Con riferimento alla posizione di Magazzù l'uomo, pluripregiudicato anche per reati specifici, accusato di partecipazione ad un'associazione a delinquere dedita al traffico di sostanze stupefacenti e ad un episodio di cessione di cocaina aveva riportato la pesantissima condanna a 14 anni di reclusione.

Nel processo d'Appello il difensore, avvocato Alberto Marrara, aveva contestato fortemente la pronuncia di primo grado tanto che Giovanni Magazzù veniva assolto con formula piena dalla contestazione di detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente e

ciò grazie agli esiti di una perizia trascrittiva di una telefonata con la quale riusciva a dimostrare «l'estraneità del giovane alla contestazione mossagli in ordine all'episodio di cessione». Per tali motivi i Giudici hanno rideterminato la pena in 8 anni e 9 mesi di reclusione. L'avvocato Alberto Marrara tenuto conto degli esiti della pronuncia di secondo grado



La Corte d'Appello ha accolto la richiesta dall'avvocato Alberto Marrara

proponendo istanza di sostituzione della misura della custodia cautelare in carcere con quella degli arresti domiciliari rilevando come «l'avvenuta assoluzione dal reato ex art. 73 ed il conseguenziale notevole sconto di pena avessero determinato un'attenuazione delle esigenze cautelari».

La Corte di Appello all'esito della camera di consiglio accoglieva integralmente le argomentazioni dell'avvocato Alberto Marrara sostituendo la custodia cautelare in carcere con quella degli arresti domiciliari: Magazzù, pertanto, lasciava il carcere dove era detenuto.

red.rc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma la Corte d'Assise di Reggio ha condannato a 4 anni e 2 mesi di carcere l'imprenditore Antonio Scimone, imputato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. La sentenza è arrivata oggi al termine di un processo in cui il giudice Ornella Pastore ha accolto le richieste del pm Sara Amerio e ha condannato anche Domenico Cosmo, Paolo Perre e Carlo Lombardo. Per tutti le pene vanno dai 3 anni e 9 mesi ai 4 anni e 8 mesi di reclusione.

I Giudici della Corte d'Assise hanno disposto la condanna più pesante, 6 anni di carcere, nei confronti dell'indiano Sher Singh, un latitante di 49 anni ritenuto dalla Procura il principale imputato del processo.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti (che ha adesso superato il primo grado di giudizio) sarebbe stato proprio Scimone, così come gli altri imprenditori, ad aver favorito l'ingresso in Italia di cittadini extracomunitari ai quali venivano prospettati un contratto di lavoro che avrebbe loro consentito la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno. In particolare, nel giugno 2009 Scimone, quale datore di lavoro, aveva presentato presso lo sportello unico per l'immigrazione di Reggio Calabria 20 richieste nominative di

mun  
At  
impr  
centi  
la"cc  
delle  
rie di  
Dda,  
prin  
simo  
trave  
avev  
veni:  
che s  
di of  
stenti  
e op  
zie.

© RIFRO

Il ve  
ha d

## Il massmediologo sul giallo Davi: «Non credo di Tonino Filocamo»

Kalus Davi non ci crede assolutamente alla morte per suicidio del giovane collaboratore di giustizia Antonino "Tonino" Filocamo, 35 anni reggino, un passato al fianco del boss rampante della cosca Seraino, Maurizio Cortese (adesso anche lui pentito) prima di intraprendere un percorso di collaborazione con i magistrati della Procura distrettuale antimafia. In diverse circostanze Klaus Davi non fa misteri dei propri dubbi: «Mi auguro che si venga a sapere come sono andate le cose con il pentito Tonino Filocamo. Il mio auspicio che è che sia fatta piena luce e sono convinto che sarà così perché mi fi-

do d  
te, n  
a le.  
Il  
anc  
ulti  
Reg  
leva  
con  
ne r  
dis  
ta».  
posi  
di ?  
no 1  
to il  
cen  
© RIF

**agenda**

---

**Farmacie**

**FARMACIE DI TURNO**  
Dal 9 al 15 maggio 2021

**CENTRALE**  
Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

**PELLICANO SANT'AGATA**  
Via Ravagnese Salita Aeroporto, 9  
Tel. 0965643174

---

**FARMACIE NOTTURNE**

Dalle ore 20 alle 8.30

**FATAMORGANA**  
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

**CENTRALE**  
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

**GUARDIA MEDICA**  
VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAG  
BOV  
CAL  
CARI  
CATA  
CONI  
FOSS  
GALL  
MELI  
MOD  
MOT  
ORTI  
PELL  
RAVA  
REG  
REG  
ROCI  
SAN  
SAN  
SAN  
S. ST



## Tirrenica

Dopo l'iniziativa promossa dal senatore azzurro Marco Siclari al Comune di Villa San Giovanni

## Ponte, il centrodestra canta vittoria

«La città capitale del sud, le due Regioni hanno confermato il suo ruolo strategico»

Giusy Caminiti

## VILLASAN GIOVANNI

«Patto del ponte: giornata storica con Villa San Giovanni capitale del sud». Queste parole del senatore azzurro villesse Marco Siclari riecheggiano nella posizione assunta dall'Amministrazione dopo la firma del «Patto per il Ponte» avvenuta nella sala consiliare di Palazzo San Giovanni.

Ed infatti, per la maggioranza di centrodestra, la giornata organizzata dal senatore Siclari «ha consentito a Villa di riacquistare la propria centralità nell'area dello Stretto, in tutte le tematiche attinenti la viabilità e mobilità e soprattutto sulla questione Ponte sullo Stretto che dovrà essere realizzato, per quanto riguarda la sponda calabrese, proprio sul territorio villesse. Tutti i parlamentari presenti, appartenenti a tutte le forze politiche presenti nelle due camere, di maggioranza e di opposizione, anche i vertici delle due Regioni interessate, Spiriti (presidente facente funzioni della Calabria) e Armao (vicepresidente della Regione Siciliana), hanno sancito il ruolo strategico della città di Villa San Giovanni nel panorama dello Stretto. Villa San Giovanni, paragonata a Roma come ha fatto il senatore Siclari, indica la volontà di considerare i territori e l'interlocuzione con gli stessi necessaria e prioritaria nella realizzazione di qualunque infrastruttura che miri al vero sviluppo e al rilancio del Sud».

Si si di quest'Amministrazione al ponte parte da lontano, dalla prima



Patto del Ponte L'incontro svoltosi a Palazzo San Giovanni

amministrazione di centrodestra eletta in città nel 2010 con sindaco Rocco La Valle. E peraltro, in città si riparla di ponte da prima di Natale, dopo la pubblicazione del libro scritto a quattro mani proprio dall'ex sindaco Rocco La Valle e dall'ex assessore Marco Santoro nel segno della continuità con i sì delle amministrazioni comunali, come già indica il titolo *Uno sviluppo impedito alla Calabria e alla Sicilia... e al Sud Italia*, dove le ragioni del sì all'attraversamento stabile dello Stretto si legano con quello dello sviluppo del Porti di Gioia Tauro. L'Amministrazione, infatti, sta preparando nelle prossime settimane la presentazione del libro

e la città sarà nuovamente chiamata a confrontarsi sul Ponte.

La maggioranza adesso va oltre: «Saremo vigili e attenti per non perdere il ruolo centrale e strategico». Cogliendo l'assist lanciato proprio da Marco Siclari: «Villa San Giovanni, una piccola cittadina di tredicimila abitanti, che sono certamente pochi rispetto a Roma capitale che conta 3 milioni di abitanti, senza nulla togliere a Roma, diventa nel suo piccolo la capitale dell'Italia... perché sono proprio i tredicimila abitanti che mettono al servizio del Paese il territorio per realizzare un'opera che rilancerà l'intero Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La minoranza: né Irto né i vertici regionali ne sanno nulla

## Ma PD e associazioni frenano «Non esiste nessun accordo»

«Nuova Rossa» attacca «Silenzio invece sulle opere realmente importanti»

## VILLA SAN GIOVANNI

A differenziarsi il circolo villesse del Partito Democratico: «Il senatore Siclari - scrive il portavoce del circolo Enzo Musolino - autorappresentandosi come voce della città, ha affermato che sul Ponte sono cadute le storiche divisioni tra destra e sinistra. Noi del Circolo PD di Villa non siamo stati informati di questa "pacificazione" e ci è apparso utile verificare interloquendo con le figure apicali del partito come stessero davvero le cose. Se le storiche battaglie ambientali contro la devastazione del territorio contassero ancora o non più. L'on. Viscomi ci ha detto di non aver firmato nulla e di non aver aderito all'intergruppo pro Ponte. Il candidato alla presidenza della Regione, Nicola Irto, ha anche lui detto di non saperne assolutamente nulla e di essere in linea con le battaglie storiche del circolo villesse, invitandoci ad investire della questione anche Peppe Provenzano. Questo è lo stato dell'arte. Altro che l'unanimità pubblicizzata dal senatore in un'in-

ziativa personalistica, relativa ad un'opera che, tra l'altro, è divenuta un cavallo di battaglia leghista».

Così il capogruppo consiliare Salvatore Ciccone pone l'accento sulla visita al porto di Gioia Tauro «di una nostra delegazione formata da Graziano (commissario PD calabrese), Irto nostro candidato a presidente alle prossime Regionali e la parlamentare Bruna Bossio parlamentare (segretaria della Commissione Trasporti). Un appuntamento e una visita reale su cose e prospettive veramente fondamentali per il ruolo e la funzione del porto di Gioia Tauro come possibile volano per tutto il sud e non solo dell'Italia. Diverso è stato l'altro appuntamento o "patto" vergato a Villa per nome e per conto anche di chi non c'era, perché non doveva, non poteva, non voleva: cioè i 13 mila e più cittadini. Cosa altro hanno bisogno i cittadini villesse per non sbagliare ancora?».

Il capogruppo Ciccone «Una delegazione del partito ha visitato il porto di Gioia, vero volano per il Meridione»

ra?». Toni molto forti dal centro sociale «Nuova Rossa»: «Preoccupati e parecchio nauseati dal dibattito surreale che si sta sviluppando attorno al ponte. Pensavamo che gli autorevoli pareri di tecnici di fama internazionale, concordati nel rigettare ogni ipotesi di fattibilità e sostenibilità del progetto, avessero convinto politici e speculatori di ogni sorta dall'astenersi dal cavalcare questo argomento elettorale-stico».

Il tutto mentre a Villa «si continua a tacere su opere di primaria importanza per la comunità: silenzio sul porto a sud e sul polmone di stoccaggio. Nessuna vergogna per l'ecomostro di Cannitello, frutto della speculazione e delle bugie del pro-pontisti; così come non si preferisce parola sulle inchieste giudiziarie che hanno fatto luce sui rapporti di connivenza tra politica e pezzi grossi della società privata di navigazione con la vicenda del piazzale Anas, che è ancora una ferita aperta per tutta la comunità villesse che non si riconosce nelle logiche del malaffare e della devastazione del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

g.c.



ATTENTI AI RIMBORSI DELLE TASSE

# Arriva la sorpresa del Fisco

*Nella dichiarazione dei redditi addio alle detrazioni per chi ha pagato in contanti*

*Non si potranno recuperare i soldi per visite mediche dentisti, istruzione e sport*

*La norma prevista nel 2020 manda in allarme i Caf che sperano in un rinvio*

DI FILIPPO CALERI

**D**imenticate di ottenere la detrazione del 19% nel conguaglio fiscale se, per pagare le visite mediche, ma anche la palestra dei figli o le spese per l'istruzione avete utilizzato contanti e non carte o assegni. Le istruzioni dell'Agenzia delle Entrate

IL GOVERNO DELLE TASSE

A rischio i rimborsi di visite mediche e dentistiche pagate cash. Ma anche per palestre, asili, scuole e abbonamenti ai mezzi pubblici

# Ecco la sorpresa del Fisco

Nel 730 detraibili solo le spese tracciabili. Molti lo hanno dimenticato e lo Stato si tiene tutto

*ICaf*

*Attendono critiche e contenziosi da chi presenta la dichiarazione Ma sperano nella proroga nel decreto sostegni bis*

*La norma*

*Prevista nella Finanziaria 2021 Tra Covid e lockdown è rimasta sottotraccia e poco pubblicizzata Ora i contribuenti pagano il conto*

che riportano le disposizioni fiscali previste nella legge di Bilancio per il 2021 (approvata dal governo Conte bis) non lasciano dubbi in merito. «Da quest'anno la detrazione del 19% spetta a condizione che l'onere sia sostenuto con modalità di pagamento tracciabili (ad esempio carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari)» spiega l'agenzia fiscale.

La regola non si applica «e quindi la spesa è detraibile anche se pagata in contanti» a quelle sostenute per l'acquisto di medicinali e di dispositivi medici e per le prestazioni sanitarie rese dalle strutture pubbliche o da strutture private accreditate al Servizio sanitario nazionale.

Per tutto il resto e dunque per le visite dal professionista medico privato o anche presso le strutture private per fare esami clinici, se si è pagato in contanti, lo Stato non restituirà nulla. Non solo. A saltare saranno anche

tutte le spese cash per gli altri servizi e beni che godono di una detrazione come la parcella del dentista, le spese per i corsi e le attività sportive dei figli, le rate delle polizze vita e gli abbonamenti per i trasporti pubblici. Una rivoluzione con nobili fini. Alzi la mano chi non è d'accordo con la riduzione degli spazi all'evasione fiscale. Ma che rischia di tramutarsi in una beffa per milioni di contribuenti che hanno continuato a pagare con il cash le prestazioni (il caso dell'abbonamento al trasporto pubblico è esemplare) non potranno essere riconosciuti ai fini del rimborso. Fatta la legge ovviamente si rispetta ma, come spesso accade, trattandosi di norme a cui è stata data evidenza nella fase finale del 2020, quando i problemi degli italiani erano più legati all'epidemia di Covid e ai lockdown, molti ne hanno perso contezza. Molti altri hanno elegantemente glissato di fronte al-

la possibilità di pagare comunque in cash. In tanti, come dimostrato da studi e ricerche sui metodi di pagamento usati nel Paese, gli strumenti tracciabili (carte e conti on line per i bonifici) non li hanno proprio.

Così la sorpresa del fisco, che a onor del vero, non fa altro che applicare le leggi approvate dal Parlamento sta per arrivare. Intanto i Caf, i Centri di assistenza fiscale, deputati a compilare le dichiarazioni dei redditi sono già in allarme. In genere infatti il contribuente porta con sé originali e fotocopie di tutte le spese effettuate nel corso dell'anno prece-





dente. Chi compila il modello 730 verifica e incrocia i dati presenti nella precompilata inviata dalle Entrate. E siccome nella banca dati del fisco sono riportate solo le spese sostenute con metodi tracciabili, il rischio concreto e già messo nel conto, è che alcune fatture siano da considerare non suscettibili di sconto fiscale. Nei prossimi giorni, dunque, quando la stagione delle dichiarazioni sarà nel pieno si conteranno i danni. Che cadranno ovviamente sui contribuenti meno informati.

Gli operatori consultati da Il Tempo attendono contestazioni copiose da parte dei cittadini. Ma molti di loro hanno già approntato una strategia attendista. L'obiettivo è di prendere tempo in attesa di un possibile rinvio della norma. Che secondo le indiscrezioni potrebbe arrivare nel prossimo decreto sostegni, il bis. Nelle scorse settimane la Consulta dei Caf, che rappresenta i centri fiscali, ha scritto una lettera al ministero dell'Economia per chiedere la proroga della disposizione al prossimo anno.

Via XX settembre non ha ancora risposto ufficialmente ma la possibilità sarebbe stata presa in esame. Una grazia che servirebbe a evitare che l'anno del Covid, con tutte le implicazioni che ha portato nelle vite dei cittadini, porti anche un ammanco di cassa nelle loro tasche.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



UN DIALOGO | NELL'INSERTO III

## La Repubblica compie 75 anni: li porta bene? Due pareri diversi

DI SABINO CASSESE

# LO STATO DELLA REPUBBLICA

Il 2 giugno farà 75 anni: li porta bene? E come funziona la democrazia italiana? Istituzioni (un cantiere aperto), politica, giustizia, burocrazia: dialogo tra un ottimista e un pessimista divisi su quasi tutto

*Ma gli italiani non vorranno proprio questo, uno stato di cose che sparge sabbia nelle ruote della democrazia?*

*Tra i mali del nostro sistema politico, la fragilità dei governi e il deficit di capacità amministrativa*

*Abbiamo una classe politica malata di "short-termism", concentrata sul breve termine, incapace di guardare lontano*

*Si ha l'impressione che molte delle idee e delle proposte degli anni di fondazione della Repubblica siano state tradite di Sabino Cassese*

**P**ausa di un convegno di storici, politologi e giuristi sulla storia dell'Italia repubblicana. Due studiosi si appartano per prendere un caffè in un salotto e si lanciano in giudizi sui 75 anni della Repubblica. Sono di avviso diverso. Chiamerò l'uno pessimista, l'altro ottimista.

**Il pessimista.** Ma ne valeva la pena? Una nuova costituzione, con tante promesse e uno Stato sfiancato. Il 29 agosto del 1965, Riccardo Lombardi, in un'intervista all'Espresso, raccolta da Nello Ajello, osservava che nei ministeri più importanti mancavano persino le statistiche e le rilevazioni fondamentali per la vita economica del paese e aggiungeva "come cercare una quercia in un deserto". La Società italiana per lo studio della storia contemporanea (Sissco) ha affidato a Maurizio Ridolfi una grossa ricerca su "Nascita, storia e memorie della Repubblica". Sono stati pubblicati sei corposi volumi, editi dalla casa editrice Viella di Roma nel novembre del 2020. Nel leggerli, si ha l'impressione che molte delle idee e delle proposte degli anni di fondazione della Repubblica siano state tradite in questi tre quarti di secolo trascorsi.

**L'ottimista.** Noi italiani chiediamo sempre troppo al nostro sistema politico costituzionale. E abbiamo un atteggiamento piagnone. Per consolarci, bisogna fare paragoni, pensare a Trump, Bolsonaro, Johnson. Persino la Germania sembra che stia peggio di noi. L'anno scorso si magnificavano le sue capacità realizzative. John Kampfner scrisse un libro intitolato

*Why the Germans do it better. Notes from a Grown-up Country* (Atlantic Books 2020). Invece, ora, su Die Zeit del 22 marzo 2021 si parla di "fallimento dello Stato", della "nuova incompetenza", di "sconcerto", rispetto all'incapacità dello Stato.

**Il pessimista.** I guai degli altri non mi consolano. In Italia abbiamo una classe politica malata di "short-termism", concentrata solo sul breve termine, incapace di guardare lontano, attenta soltanto al profitto immediato a danno di progetti per il futuro, attenta solo all'illusoria forza dei sondaggi (leggendo i quali si ignora sempre quel terzo o quei due quinti che dichiarano di non saper fare una scelta al momento). Anche quando interroga gli esperti, questa classe dirigente o non sa porre le domande giuste o non si rivolge alle persone giuste. Basta vedere come siano stati ascoltati, alla rinfusa, durante la pandemia, virologi, pneumologi, epidemiologi, biologi, clinici generali. E' chiaro che, se non si fanno le domande giuste alle persone giuste, ognuno dà una risposta diversa.

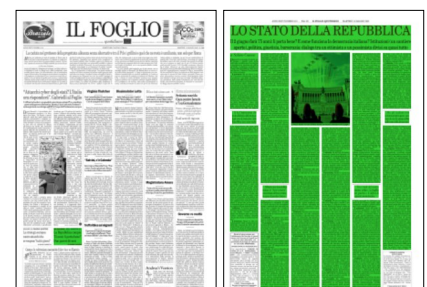
**L'ottimista.** Io invece temo quelli che fanno programmi a lunga scadenza, che hanno "visioni". Ricordo quello che dichiarò una volta il cancelliere tedesco Helmut Schmidt: "Se uno ha visioni va portato dal dottore".

**Il pessimista.** Stiamo ai fatti, facciamo parlare i dati. L'astensionismo elettorale è passato da 1/10 a 1/3. Secondo l'Istat, solo l'otto per cento delle persone con più di 14 anni partecipa in qualche modo alla vita politica. Gli iscritti ai partiti sono oggi 1/8 degli iscritti del secondo dopoguerra, nonostante l'aumento della popolazione italiana. I partiti come organizzazione sociale sono in netto declino, mentre conservano tutto il loro peso come organizzazioni statali. Quindi, il tramite tra paese legale e paese reale si è indebolito. Le forze politiche hanno in maggioranza persino

abbandonato la denominazione "partito" per personalizzarla. Anche gli strumenti tradizionali di formazione dell'opinione pubblica sono, da trent'anni in declino: mi riferisco alla diffusione dei giornali. E' in corso un processo di "desocializzazione", una inesorabile "morte del prossimo".

**L'ottimista.** Dall'altra parte, però, fioriscono i gruppi intermedi. Sono 1.400 quelli registrati al ministero dello Sviluppo economico, 200 quelli registrati al Parlamento, 36 quelli registrati al ministero del Lavoro, 10.000 quelli registrati al Parlamento europeo, di cui 700 con sede in Italia, 200 le organizzazioni non governative, molto numerose le Onlus. C'è stato persino bisogno di adottare una legge sul terzo settore, che regola i relativi enti. Mancano - è vero - reti nazionali, che costituiscano fattori di aggregazione. Ma tutti questi sono segni di una notevole vivacità della società civile.

**Il pessimista.** Anche sulla partecipazione politica ho molte riserve, perché c'è un sovrappiù di richieste. C'è chi crede che democrazia voglia dire autogoverno del popolo. C'è chi crede che democrazia rappresentativa voglia dire che si mandano in Parlamento persone con una delega. Invece, c'è tanta poca fiducia nella democrazia che si moltiplicano i luoghi della democrazia (consigli comunali, consigli regionali, Parlamento nazionale, Parlamento europeo). La democrazia comporta che le forze politi-





che indichino candidati, e che l'elettorato operi una scelta tra le forze politiche e tra i candidati (ma questa seconda soltanto se sono ammesse le preferenze). In altre parole, le forze politiche concorrono per guadagnare il voto popolare, e il popolo è soltanto una giuria che proclama un vincitore. Un altro segno della sfiducia nella democrazia sta nell'abolizione, nel 2013, del finanziamento pubblico dei partiti e nella introduzione dei principi di trasparenza e democrazia e nella previsione di una contribuzione volontaria e indiretta a loro favore, con un registro iscrivendosi al quale si può accedere ai benefici previsti dalla legge. La presentazione delle liste è compito di un numero più ristretto di persone se il partito o gruppo politico è costituito in gruppo parlamentare in entrambe le camere. Con il voto non si dà un mandato. Infatti, i mandanti non sono noti perché il voto è segreto ed è vietato il vincolo di mandato, per cui non si esprime una volontà. Il voto è solo uno strumento di autorizzazione o di legittimazione.

**L'ottimista.** Ma queste sono osservazioni troppo generali, riguardano tutte le democrazie moderne.

**Il pessimista.** Aggiungo che quasi nessuna delle democrazie moderne è così incerta come quella italiana sulla formula elettorale. Solo negli ultimi due decenni ne abbiamo avute quattro: 1994, legge maggioritaria, detta Mattarella; 2005 legge con premio di maggioranza, detta legge Calderoli; 2016 legge proporzionale corretta, detta Renzi; 2017 legge Rosato vigente, che prevede collegi uninominali e collegi proporzionali plurinominali, per 1/3 maggioritaria per 2/3 proporzionale.

**L'ottimista.** Ma questo dipende dal pluri-partitismo estremo del nostro sistema, nel quale c'è sempre bisogno di contarsi.

**Il pessimista.** Ma si accompagna con una politica improvvisata, senza programmi, dettata da schieramenti senza politiche. Inoltre, se - come sembra - tutti sono d'accordo sul fatto che le forze politiche sono lo strumento di formazione di una classe politica, perché i partiti politici non si ricostituiscono? In realtà, quelli attuali non sembrano interessati a creare una loro base. Sulla base nasce un vertice. L'esaurimento della democrazia interna dei partiti è anche dimostrato dal ricorso alle primarie aperte. I due nuovi leader di Pd e M5s - che si dicono sostenitori e promotori della democrazia nei rispettivi partiti - non sono stati eletti, ma nominati dall'alto. I sondaggi dicono che l'indice di fiducia nei partiti non è superiore al 5 per cento, mentre era di circa il 30 per cento durante Tangentopoli, e che solo il 22 per cento degli italiani è a favore del finanziamento pubblico. Aggiungo la scarsa partecipazione degli italiani al fi-

nanziamento volontario. Il due per mille non dà, complessivamente, ai partiti più di 25 milioni circa. Anche le forze politiche che chiamiamo populiste hanno dimostrato di essere molto corporative e "poltroniste" (ad esempio, in posti di alta amministrazione viene nominato personale politico, come accaduto per un ex ministro finito come presidente del Formez, un giornale romano, il 4 dicembre 2020, definiva il Comune di Roma una "agenzia di collocamento di grillini in difficoltà").

**L'ottimista.** Nonostante tutte queste difficoltà, non può negare che la democrazia italiana sia ancora funzionante.

**Il pessimista.** Ma come funziona? Nell'ultimo decennio il Parlamento ha approvato tre volte meno leggi di quelle che approvava alla fine del secolo scorso. I membri del Parlamento hanno un tasso di scolarizzazione simile a quello dell'immediato secondo dopoguerra, mentre la scolarizzazione della società italiana è aumentata. Le camere sono organi di ratifica e correzione. I testi che producono sono ai limiti della incomprendibilità, per la quantità di rinvii ad altre norme e per la pessima scrittura. Da ultimo, tutti i poteri sembrano concentrati nel collegio informale dei capi delegazioni e persino il Consiglio dei ministri sembra ridotto ad un organo di ratifica.

**L'ottimista.** Ma altre parti del sistema funzionano. La Corte costituzionale continua a operare bene come organo di correzione. Ha operato a lungo, anche se lentamente, come fattore di cesura rispetto al fascismo. Ha preso decisioni che la classe politica non era preparata a prendere. Ha difficoltà interne, essendo organo giudicante e quindi reattivo e non proattivo. Si è indebolita per le presidenze quasi mensili. Tuttavia, ha complessivamente operato bene.

**Il pessimista.** Ha messo il dito su una piaga. L'ordine giudiziario è una struttura malthusiana di meno di 10.000 magistrati. Il Consiglio superiore della magistratura si è trasformato da organo di garanzia dell'indipendenza in organo di autogoverno. Il ministero della Giustizia, parte del potere esecutivo, è occupato dai magistrati. Le procure occupano circa il 20 per cento dei magistrati e subiscono un processo di politicizzazione endogena, intestandosi il potere di "naming and shaming". I magistrati giudicanti arrivano sempre troppo lentamente, dimenticando che una giustizia lenta non è giustizia. Complessivamente, c'è un crescente ruolo politico della magistratura e una decrescente funzione giudiziale della stessa. La magistratura rifiuta di sottoporsi a una prova di rendimento, ma si ritiene la guardiana della moralità pubblica, nonché dei propri poteri. E non è tutto. La magistratura dà anche il cattivo esempio. Altri organi, quasi

giudiziari, o amministrativi, scimmiettano i magistrati. La conseguenza è che abbiamo tanti controllori caso per caso, ma nessun organo di controllo generale che riesca a valutare complessivamente e a tenere sotto controllo, nel loro insieme, fenomeni sociali o condotte amministrative. C'è da aggiungere l'incapacità del Consiglio superiore della magistratura di individuare i giusti criteri di selezione per le nomine, in particolare negli uffici direttivi, la pessima immagine pubblica della giustizia in Italia, l'incapacità del corpo dei magistrati di autocorreggersi.

**L'ottimista.** Ma tutti gli ordinamenti moderni hanno forze frenanti o dilazionanti, che corrispondono al concetto biblico, così bene illustrato da Paolo di Tarso, del "Katechon", il potere che tiene a freno. Queste arricchiscono la democrazia, rendendola più mite, tenendo sotto controllo la tirannide della maggioranza. Lo stesso può dirsi del pluralismo amministrativo, con le regioni.

**Il pessimista.** Anche le regioni non hanno dato buona prova, nei loro cinquant'anni di vita. Il divario Nord-Sud è aumentato. Dovevano essere enti di legislazione e hanno prodotto un nuovo accentramento amministrativo, a danno dei comuni. La presidenzializzazione le ha rese più loquaci, ma non più efficaci. Hanno dato una pessima prova nel corso della pandemia, quando si è capito che il Servizio sanitario, che doveva essere nazionale, per garantire livelli uniformi di prestazione, è ormai spaccato in venti parti.

**L'ottimista.** Ma per correggere i difetti dello Stato oggi c'è anche l'Unione europea. Il "vincolo esterno", voluto da Alcide De Gasperi e tanto apprezzato da Guido Carli, ha portato molti benefici. Ha reso più efficiente l'esecutivo, che deve dialogare con gli altri esecutivi nazionali e ha portato a un sorta di concorrenza tra le amministrazioni, che debbono sempre compararsi con quelle straniere.

**Il pessimista.** Lei ha toccato uno dei punti dolenti, quello della burocrazia. Da essa dipendono le sorti dei cittadini e quella italiana non è particolarmente efficiente. E' stata privata di un proprio vertice, perché l'alta amministrazione ormai dipende esclusivamente dalle forze politiche al governo. E' stata privata dei maggiori terminali operativi: pensi all'importanza che aveva il Genio civile o alla struttura autenticamente nazionale del Servizio sanitario. Il Genio civile è stato diviso in venti regioni e il Servizio sanitario non è più nazionale, con i servizi sanitari regionali che camminano a velocità diverse; per di più, mancano gli anelli di congiunzione tra le strutture periferiche e quella nazionale. In terzo luogo, le amministrazioni sono state private lentamente della "polpa", perché le attività più difficili, complesse



e rilevanti sono state esternalizzate in organismi satelliti. La struttura amministrativa, non fa, ma “fa fare”.

**L’ottimista.** Questa parcellizzazione e disaggregazione, anche se comporta difficoltà di coordinamento, ha però un aspetto positivo, perché incrementa la specializzazione.

**Il pessimista.** Ma, complessivamente, peggiora l’organizzazione amministrativa, su cui hanno gravato fattori condizionanti molto pesanti, fin dall’inizio. Il primo luogo, Cavour, l’architetto, è mancato quando si erano appena poste le fondamenta dello Stato. Pensi – per fare una comparazione – che i due suoi coetanei Otto von Bismarck e William Gladstone hanno vissuto per circa quarant’anni più a lungo di Cavour e che per circa altri vent’anni hanno governato rispettivamente la Germania e il Regno Unito. Il secondo fattore negativo è costituito dalla questione meridionale, che dopo pochi decenni dall’Unità si è andata a unire alla questione amministrativa. Ancora oggi due terzi dei dipendenti pubblici sono meridionali e circa il 90 per cento degli altri gradi dell’amministrazione sono coperti da centro-meridionali. Questa meridionalizzazione dello Stato ha comportato la diffusione di una cultura idealistica, non pragmatica, giuridica (ma d’impianto tedesco), familistica. Sottosviluppo e pubblica amministrazione sono divenute una cosa sola; la pubblica amministrazione è diventata il riflesso e il rimedio del sottosviluppo. Il terzo fattore negativo è costituito dalla debole tradizione militare e industriale. La cultura organizzativa diffusa di tutti i paesi moderni è maturata nelle caserme e negli stabilimenti industriali (dove maturano strategie, gerarchia, processi produttivi e altre nozioni di base della cultura dell’organizzazione). L’esercito italiano per quarant’anni ha svolto in larga misura una funzione di ordine pubblico per il cosiddetto brigantaggio e la grande industria ha avuto soltanto un limitato e breve periodo di vita. Insomma, in Italia non si è sviluppata una cultura organizzativa diffusa di cui abbia potuto giovare la burocrazia pubblica. Se mi consente, c’è un ultimo fattore: l’assenza di una cultura luterana. L’etica protestante non ha contribuito soltanto a creare lo spirito del capitalismo, ma anche quello della funzione pubblica intesa come mestiere o professione, ma anche come vocazione, “Beruf”. E’ mancato il senso dello Stato.

**L’ottimista.** Tuttavia, questa che lei chiama organizzazione decentrata e disaggregata funziona meglio rispetto alle amministrazioni compatte, perché riesce ad affrontare compiti molto diversi. Riesce a coniugare la piramide e la rete con l’arcipelago. Pensi alle molte società che dipendono dal ministero dell’Economia e delle Finanze, Studiare sviluppo, In-

vimit, Invitalia, Sose, Consip, Mefop. Ogni struttura corrisponde a una funzione. Inoltre, questa disaggregazione e i legami internazionali producono dinamiche interessanti. La politica è vincolata non soltanto dalla legge, ma anche dai vincoli esterni. I centri motori nazionali sono rafforzati dalla necessità di dialogare con quelli di altri 26 paesi. Questi condizionamenti europei e globali rafforzano la governabilità del paese.

**Il pessimista.** Anche dal punto di vista delle dinamiche vi sono molti inconvenienti. Gliene segnalo due, molto vistosi. La politica divisa in due parti, quella simbolica, sempre più gladiatoria. Quella dietro le quinte, dove agiscono sempre più interessi particolari. L’interazione tra giudici e politici, con un sistema giudiziario che condiziona e non è condizionato dalla politica e con la politicizzazione endogena di cui le ho già detto, ben diversa dalla politicizzazione esogena (i costituenti erano preoccupati per quest’ultima e non potevano neppure immaginare potesse esserci una politicizzazione endogena). E poi ci sono tutti gli altri mali del nostro sistema politico. Glieli elenco: la fragilità dei governi, l’assenza del carattere deliberativo delle decisioni, la carenza di “riserve di competenze” (come le grandi scuole francesi o le “think tanks” americane), il deficit di capacità amministrativa, intesa sia come capacità di realizzazione sia come capacità di programmazione.

**L’ottimista.** Invece di lamentarci sempre di questi mali, perché non ci chiediamo se gli italiani non vogliono proprio questo, uno stato di cose che sparge sabbia nelle ruote della democrazia? Pensi che anche nel Regno Unito si affacciano periodicamente idee e proposte dirette ad abbandonare quella che loro chiamano “elective dictatorship”.

**Il pessimista.** Se lei invoca la società, le ricordo che molti osservatori lamentano una corruzione dilagante, un’Italia endemicamente corrotta, una corruzione che infetta gran parte della vita sociale e politica, molto più diffusa che in altri paesi europei, che dà luogo a uno stato di emergenza della democrazia (sono parole di Gherardo Colombo e di Gustavo Zagrebelsky, *Il legno storto della giustizia*, Milano, Garzanti, 2017).

**L’ottimista.** Tutto questo è effetto dell’ingigantimento del tema della corruzione percepita, che ha portato all’istituzione di un organo custode della moralità pubblica, l’Anac. Il suo primo presidente si è espresso su tutto, dai migranti alle droghe leggere, alle fondazioni, ai partiti. Ma non sappiamo se il fuoco di sbarramento della prevenzione della corruzione abbia dato frutti. Sappiamo, però, che ha messo in moto un meccanismo che, mentre corre il rischio di acciuffare pochi corrotti, spaventa un’amministrazione già carica di adempi-

menti amministrativi. Le ricordo quello che ha dichiarato il 12 agosto 2019 Diego Piacentini al Foglio: “l’Italia, rispetto ad altri paesi, ha una complessità superiore, determinata dal fatto che le regole di acquisto sono governate dall’Anac, l’anticorruzione”. E, poi, non tutte le illegalità comportano corruzione. I dati sui casi effettivamente verificatisi di corruzione all’estero di imprese multinazionali vedono la Germania all’undicesimo posto e l’Italia al diciannovesimo posto su 152 paesi. C’è un forte divario tra i dati sulla corruzione percepita, quella misurata, quella giudicata, come si può notare leggendo i dati dell’Eurobarometro o studi come quelli a cura di Michela Gnaldi e Benedetto Ponti, *Misurare la corruzione oggi. Obiettivi, metodi, esperienze*, Milano, Franco Angeli, 2018.

**Il pessimista.** Dobbiamo tornare a lavorare. Per concludere, le ricordo che, nonostante i problemi urgenti posti dalla pandemia, le nostre istituzioni sono in un cantiere aperto. Ridotto il numero dei parlamentari, bisogna ridisegnare i collegi, modificare i regolamenti parlamentari, ridurre i rappresentanti regionali per l’elezione del presidente della Repubblica, modificare la base regionale del Senato e l’età del voto per il Senato e, infine, modificare la formula elettorale. La sospensione delle regole di bilancio è valida fino al 2022. Bisogna quindi pensare urgentemente a una politica di rientro e alla possibilità di rendere permanente il potere di emissione di titoli di debito europei comuni. Non si può continuare nella politica dei ristori, che è congiunturale, ma occorre pensare a interventi strutturali. Occorre riflettere sulle modificazioni sociali prodotte dal telelavoro, al quale si ricorreva in casi limitati, ma che ora riguarda circa il 40 per cento dei lavoratori, in modi diversi, perché quelli con funzioni medio-basse sono toccati solo per il 19 per cento, quelli con funzioni medio-alte per il 55 per cento. Quindi, c’è il pericolo che si venga a creare una sorta di divisione per classi economico-sociali. Bisogna gestire il passaggio da modalità di lavoro disegnate sull’unità spaziotemporale a modalità di lavoro che prescindono dall’orario di lavoro. Sullo sfondo rimane il tema della sfiducia costruttiva, certamente utile, ma che rischia di mandare in soffitta il presidente della Repubblica, che perderà il suo ruolo fondamentale, quello di gestore delle crisi, e rimane un problema che mi sta molto a cuore, quello di “fare gli italiani”. “Ricordiamoci che la storia è un cimitero di popoli che non seppero guardare verso l’avvenire, che non percepirono il corso della storia”: sono parole di Carlo Sforza, in un discorso tenuto a Perugia il 18 luglio 1948 (ora in Carlo Sforza, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma, Atlante, 1952).





Le Frecce tricolori nel cielo di Roma durante una recente celebrazione del 2 giugno



# Il ponte sullo Stretto spacca il Movimento i ribelli vogliono sfiduciare Cancelleri

Dopo l'intervista al sottosegretario M5S, si apre il fronte dei contrari all'opera. Conte: "I dossier vanno studiati"

**FEDERICO CAPURSO  
ILARIO LOMBARDO  
ROMA**

Questa sera i parlamentari del Movimento 5 stelle si riuniranno per discutere del ponte sullo stretto di Messina. Un'assemblea indetta in fretta e furia dai vertici grillini per evitare che la spaccatura interna, emersa dopo l'intervista del sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancelleri su *La Stampa*, in cui il sottosegretario esaltava la bontà del progetto, finisca per trasformarsi in un'esplosione incontrollata. Forse, però, è già tardi.

Nel fronte degli oppositori dell'opera, che si gonfia di ora in ora, alcuni tra i parlamentari più agguerriti sono decisi ad avanzare una mozione di sfiducia nei confronti di Cancelleri. In gergo tecnico, si tratta di una «mozione di censura», la stessa che è stata promossa contro il sottosegretario leghista Claudio Durigon. Questa volta però, clamorosamente, colpirebbe un compagno di partito.

Giuseppe Conte per ora non prenderà posizione sul ponte. Vuole aspettare che il gruppo si sfoghi in assemblea. L'argomento, poi, lo aveva affrontato solo pochi giorni fa nel corso dei suoi incontri con i presidenti e i capigruppo delle commissioni parlamentari, organizzati nell'ultima settimana di aprile. A chi lo aveva messo di fronte al tema del ponte sullo Stretto, una delle vecchie battaglie del

Movimento, l'ex premier aveva provato a girare al largo: «Non avviciniamoci al tema in modo superficiale. Tante volte abbiamo approfondito i dossier e da questi approfondimenti sono poi arrivate valutazioni diverse da quelle iniziali». Un'indicazione di metodo, quella di Conte, per far passare il messaggio che nella nuova fase che si apre per il Movimento ci si dovrà muovere verso posizioni meno ideologiche. Più dossier e meno barricate, dunque, così da evitare altre promesse che non potranno essere mantenute, come accaduto in passato per la Tap, le Autostrade, la Gronda di Genova. Del ponte, dunque, se ne può parlare. Anche se una decisione non è ancora presa.

Il nuovo approccio promosso da Conte viene visto però con sospetto da alcuni parlamentari, contrari all'idea di snaturare il Movimento. Un fronte critico composto però in gran parte da nomi che si ritrovano nella lista dei possibili prossimi addii, perché al secondo mandato e quasi certi di non avere un posto nel prossimo Parlamento. Quel che resta sul campo è un'atmosfera tesa, in cui volano insulti sui social. Come accaduto al deputato torinese Luca Carabetta che boccia l'opera definendola un «mostro del passato» e si trova tra i commenti anche quello della collega messinese Angela Raffa, che

invece si schiera a favore e replica: «È facile fare post sulla Sicilia quando si è nati e si vive in Piemonte. Noi siciliani quando ordiniamo online su quelle piattaforme tecnologiche che ti piacciono tanto, paghiamo un sovrapprezzo perché il ponte non c'è ed abbiamo tempi di consegna raddoppiati».

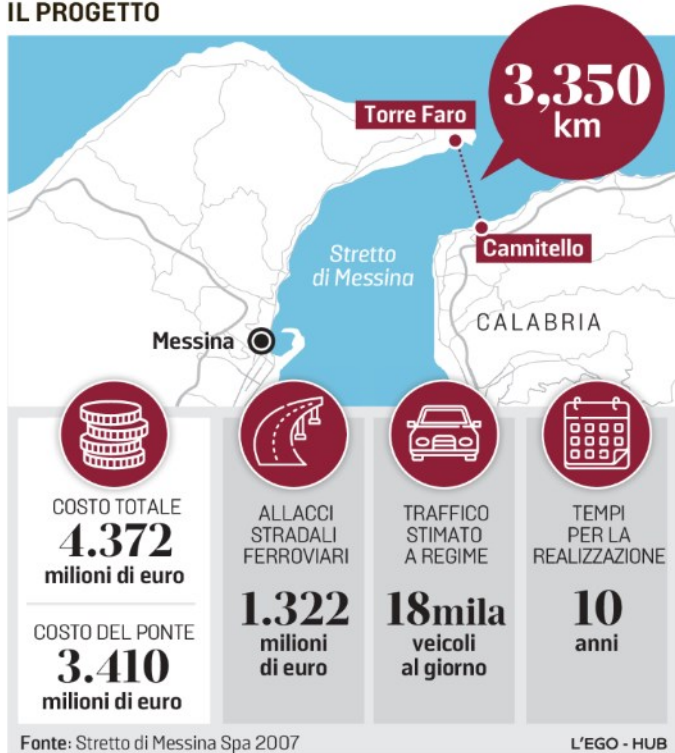
Lo scontro attira anche gli es illustri come Alessandro Di Battista: «Riguardo al ponte sullo stretto non ho cambiato idea. Mi indigna solo il fatto che si parli più di tale opera che della revoca delle concessioni autostradali». Gli fa eco anche il senatore Nicola Morra, che si dice «basito, esterrefatto, senza parole» e ricorda l'attraversamento a nuoto dello Stretto da parte di Beppe Grillo, accompagnato da Gianroberto Casaleggio che «lo seguiva su una barchetta». Si rinvanga il passato e nelle chat grilline rimbalza anche il post di tre anni fa in cui Cancelleri, commentando alcune dichiarazioni di Silvio Berlusconi, scriveva: «Eravamo convinti di esserci sbarazzati (del ponte e di Berlusconi) e invece, puntuale a ogni elezione, eccolo ritornare... L'unico ponte che vogliamo è quello che ci collega a un futuro migliore, un futuro a 5 Stelle!». Ma la nuova era del Movimento, forse, passa anche da qui. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## IL PROGETTO



## Su La Stampa



In un'intervista a La Stampa pubblicata domenica scorsa, il sottosegretario alle Infrastrutture, Giancarlo Cancellieri, del M5S, ha spiegato le ragioni della costruzione del ponte: «Segnerà la ripartenza dell'Italia»



## Il Ponte sullo Stretto un'idea diseducativa

MARIO TOZZI

**P**untuale come un incubo quando si è mangiato troppo e male, anche sotto questo governo si ripropone il Ponte sullo Stretto. -PP.12-13

Lo sfregio al paesaggio è solo un aspetto di un progetto dannoso e caro

# Quel dibattito infinito sulla grande opera che non serve a nessuno

L'ANALISI

MARIO TOZZI

**P**untuale come un incubo quando si è mangiato troppo e male, anche sotto questo governo si ripropone il ponte sullo stretto di Messina, antica bandiera sventolata dai demagoghi di ogni segno e colore. Stavolta lo si fa brandendo "nuovi studi" che renderebbero oggi fattibile un'opera di cui si parla dal tempo dei romani e riportando tutto a una questione tecnologica. Dimenticando che la vera domanda non è se il ponte sia realizzabile, ma se le infrastrutture debbono guidare lo sviluppo, come dopo una guerra, o assecondarlo, come vorrebbe la logica della transizione energetica.

Al mondo non è mai stato costruito un ponte a campata unica più lungo di quello di Akashi (in Giappone): quello di Messina sarà lungo il doppio e ancora non si comprende bene utilizzando quali materiali. Ma piuttosto il problema è il luogo, la nostra regione di maggior rischio sismico, segnata da una lunga e profonda spaccatura che passa proprio sotto il futuro ponte. Una faglia che divide due regioni che si allontanano e si sollevano in maniera differenziale, nel corridoio crostale più ballerino che ci sia in Italia. Non che non si possa procedere in queste condizioni, ma il succitato ponte di Akashi fu spostato dopo il terribile terremoto del 1995 e

parzialmente riprogettato, perché non si erano previsti sismi di quella magnitudo a Kobe. Ecco perché il ponte sullo stretto deve essere commisurato almeno a magnitudo 7,5 Richter, non potendo escludere terremoti più potenti.

Dunque riusciremo senz'altro a realizzare un ponte così robusto, in grado di reggere perfino a un'esplosione nucleare, ma, nel caso di un terremoto tremendo come quello del 1908 (che arriverà, è solo questione di quando), finirebbe per unire due cimiteri, in quanto le province di Reggio e di Messina hanno solo il 25% di costruzioni antisismiche. Non bastassero i terremoti ci si mettono anche le frane, in particolare gli scivolamenti gravitativi: grandi superfici di distacco che possono arrivare fino a chilometri di profondità e minacciare qualsiasi opera e che sono ben noti sul versante calabrese. Come sono ben note in superficie le frane del messinese (Giampileri). Ha senso sclerotizzare quel ben noto «sfasciume pendulo sul mare» con un oggetto rigido di 166.000 tonnellate che, oltretutto, comporterebbe movimenti di terra colossali, apertura di cave, prelievi di inerti, livellamento di colline, opere di cemento armato al contorno, cioè tutto quello che non dovresti fare nell'Italia record europeo di frane (620.000 su 750.000 nel continente intero)?

Ma a chi gioverebbe il ponte? Certamente poco a quei messinesi e reggini che si spostano

ogni giorno. Non è che il ponte nasce nel centro di Reggio e finisce nel centro di Messina: gli imbocchi saranno a Cannitello e a Ganzirri, così che, chi prima ci metteva 30', domani ci metterà il doppio, dovendo prendere un'auto che prima non usava, uscire dalla sua città, attraversare e rientrare poi nell'altra, cercando pure parcheggio. Il ponte finirebbe per aumentare il traffico su gomma. E se ci fosse pure la ferrovia (fatto sul quale si attendono rassicurazioni) andrebbe anche peggio, visto che i treni non possono superare pendenze appena pronunciate, cosa che comporterebbe avere imbocchi ancora più lontani.

Se si vogliono rispettare le leggi europee di finanziamento, il pedaggio sarebbe caro, ricordando che tutti i grandi attraversamenti del mondo, dal Golden Gate al tunnel sotto la Manica o costano parecchio oppure sono in deficit (e indovinate chi paga, nel caso). Sempre ammesso che le faraoniche previsioni di attraversamento siano rispettate: oggi l'attraversamento medio si attesta attorno ai 10.000 veicoli/giorno, come potrebbe domani arrivare a 100.000 resta un mistero, vi-





sto che solo un pazzo scenderebbe da Berlino a Palermo in auto e non con gli aerei low cost o con le auto caricate in nave. E che, in media, un siciliano esce dalla propria isola solo una volta all'anno. E non perché manchi il ponte. Infine l'incancellabile sfregio al paesaggio meraviglioso dello stretto, al mito di Scilla e Cariddi, al parco letterario, alla natura. Come facciamo a essere così arroganti da imporre a figli e nipoti un'opera che potreb-

bero rifiutare? Quando con una minima parte di quei denari si può risistemare in maniera ecologicamente sostenibile il traffico marittimo dello stretto, con navi a rinnovabili e con il disegno di nuovi scali. Una follia priva di senso geologico, naturalistico e culturale, una delirio onanistico di una setta di tecnocrati incapaci di convivere armonicamente col mondo che ci circonda. E, soprattutto, un'opera diseducativa, inutile e potenzialmente dannosa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I politici sul ponte



Il primo progetto del ponte fu incaricato dal re delle Due Sicilie Ferdinando II di Borbone nel 1840. Nella seconda repubblica il politico che più ha sostenuto il progetto è stato Silvio Berlusconi, in tutti i governi da lui presieduti



Nel 2005 un consorzio capeggiata da Impregilo S.p.A. vince la gara d'appalto. Nel 2007 il governo Prodi pensa di ritirare l'appalto, ma le penali sono molto alte. Il ministro Di Pietro accorpa la società del Ponte con l'Anas evitando le penali



Matteo Renzi a Palazzo Chigi riprende in mano il dossier, dichiarando che il ponte sullo Stretto «garantirà la formazione di centomila posti di lavoro». Giuseppe Conte, invece, non è un fautore dell'opera ma "la valuterò senza pregiudizi"



Una elaborazione grafica del progetto definitivo del ponte sullo Stretto di Messina

ANSA



**ALBERTO BOMBASSEI** Presidente della Brembo: "Speravo che **Confindustria** fosse ascoltata di più dal governo"

# “All’industria servono infrastrutture stiamo perdendo pezzi del Paese”

**ALBERTO BOMBASSEI**  
PRESIDENTE E FONDATORE  
DELLA BREMBO



Tutti dicono che la priorità è il lavoro. Ma dovrebbe essere l'impresa, proprio perché crea lavoro.

Mi piacerebbe vedere più coraggio e spirito imprenditoriale da parte di tanti dei miei colleghi.

Studiamo i freni green. Vogliamo diventare carbon neutral nel 2040 e raddoppiare il fatturato.

## L'INTERVISTA

**TEODORO CHIARELLI**  
CURNO

«Il Recovery plan deve essere l'occasione per voltare pagina. L'industria ha bisogno di infrastrutture: siamo in gravissimo ritardo. Serve certezza del diritto in tema di attività di impresa, sia in campo civile che penale. E serve una pubblica amministrazione efficiente, moderna e digitalizzata. Il mondo non sta certamente ad aspettare noi, con le nostre lungaggini e il nostro fardello di leggi astruse, spesso inutili o controproducenti».

Alberto Bombassei, classe 1940, presidente e fondatore, giusto 60 anni fa, della Brembo (2,2 miliardi di fatturato nel settore dei freni per auto e moto, 12 mila dipendenti, 30 stabilimenti in 15 Paesi, 5 centri di ricerca) ex vicepresidente di

**Confindustria** ed ex parlamentare, è uno dei più autorevoli imprenditori italiani. Ha le idee molto chiare sulla situazione politico-economica del Paese. E non le manda a dire neppure ai suoi stessi colleghi imprenditori. Intanto nell'avveniristica sede della sua azienda disegnata da Jean Nouvel, all'interno del parco tecnologico del Kilometro Rosso, prepara la Brembo del futuro. Obiettivo: sviluppo tecnologico e raddoppio del fatturato. Il primo trimestre di quest'anno ha chiuso con un utile più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo del 2020: 61,4 milioni di euro di utile e ricavi netti consolidati per 675,1 milioni (+17,2% e +20,9% a cambi costanti). «I dati mostrano una ripartenza robusta - commenta Bombassei - Nella storia di Brembo non avevamo mai registrato ricavi così alti nel primo trimestre».

**Ambiente, clima, energia, infrastrutture, sviluppo e mobilità sostenibile. Come giudica le scelte che Mario Draghi sta promuovendo?**

«Draghi premier, la cui scelta dobbiamo al presidente Sergio Mattarella, è stata una mossa decisiva. Una persona stimata, la cui autorevolezza è riconosciuta in tutto il mondo. Un bel segnale di riconciliazione generale».

**Nessun neo?**

«Se proprio devo trovarne uno, riguarda il ruolo delle imprese. Tutti dicono che la priorità è il lavoro. Io dico che dovrebbe essere l'impresa, proprio perché crea lavoro. Non è stata aiutata adeguatamente. Forse anche per colpa nostra».

**In che senso?**

«Speravo che il nostro presidente **Carlo Bonomi** venisse ascoltato di più. Ma soprattutto mi piacerebbe un

po' più di coraggio, spirito imprenditoriale e grinta da parte di tanti miei colleghi».

**I soldi del Recovery fund aiuteranno...**

«Conto molto sull'intelligenza di Draghi. Se quei soldi saranno spesi in maniera adeguata si potranno fare cose importanti. Ne cito tre: digitalizzazione, robotizzazione e un forte investimento in formazione e scuola. Al Paese servono infrastrutture moderne. E va stimolata l'imprenditorialità. Vedo tante belle famiglie gettare la spugna e vendere ai fondi o alle multinazionali. Stiamo perdendo pezzi importanti del Paese».

**Quindi lei non è intenzionato, anche in futuro, a vendere?**

«Lo escludo. Diverso il discorso se si tratta di garantire una ulteriore crescita all'azienda. Se si trova una combinazione con un partner che garantisca un migliore posizionamento in un mercato globale, perché no? Non mi tirerei indietro a ridimensionare la mia posizione azionaria per il bene della Brembo».

**Come sarà la Brembo nei prossimi anni?**

«La parola d'ordine è: innovazione. Vogliamo confermarci innovatori di successo anche nei prossimi 60 anni. Già oggi i freni di ultima generazione sono comandati da motori elettrici che alle spalle hanno una centralina. Da metalmeccanici stiamo diventando mecatronici. Stiamo per presentare freni che non si usurano e non producono polveri. Sono sette anni che studiamo i freni green. L'obiettivo è diventare carbon neutral nel 2040. E raddoppiare il fatturato».

**Il vostro 5% in Pirelli rimane un investimento solo finanziario?**

«Siamo partiti dalla stima



nei confronti di Marco Tronchetti Provera e delle sue persone e dall'ottima immagine di Pirelli. Siamo nello stesso settore dell'automotive in segmenti contigui. Non abbiamo mai pensato a una scalata, non è quello l'obiettivo. Credo che non si possa escludere a priori una collaborazione fra Pirelli e Brembo, ma non c'è nessuna velleità a fare o a non fare. Il discorso è aperto. Intanto l'investimento ci sta dando buone soddisfazioni come azionisti».

### **Come vede il futuro dell'auto?**

«Il consolidamento, come diceva Sergio Marchionne, è inevitabile. La nascita di Stellantis, quindi, è stata un'ottima mossa e ha creato il quarto gruppo mondiale. Però non è possibile che in Italia si producano meno auto che in Spagna, Ungheria e Repubblica Ceca. Bisogna realizzare almeno 1 milione di vetture l'anno. Ne va anche del futuro della nostra componentistica: un'eccellenza di livello internazionale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA



SILERI: CON METÀ DEGLI ITALIANI IMMUNI VIA LE MASCHERINE. L'RT NON PIÙ TRA I CRITERI PER I COLORI

# Figliuolo: "Svolta a giugno con i vaccini nelle farmacie"

Parla il commissario: un milione di dosi al giorno grazie ai medici di famiglia

GRAZIA LONGO

Nel suo ampio ufficio, al primo piano di Palazzo Caprara, il commissario all'emergenza Covid, il generale Figliuolo, scorre le notizie trasmesse da un canale tv all'news. Il rullo delle ultime novità procede ininterrottamente, ma l'attenzione si concentra su quelle che riguardano la campagna vaccinale. - PP. 4-5

BARONI, RIGATELLI E RUSSO - PP. 5-7

**FRANCESCO PAOLO FIGLIUOLO** Il commissario straordinario all'emergenza Covid  
"Vorrei una maggiore adesione, dobbiamo dare una spallata: a fine settembre l'immunità"

## "Vaccini, giugno il mese clou con medici di base e farmacie un milione di dosi al giorno"

**FRANCESCO PAOLO FIGLIUOLO**  
GENERALE DELL'ESERCITO  
COMMISSARIO DAL 1° MARZO

Con 43 mila medici di famiglia possiamo aggiungere 430 mila dosi ogni 24 ore, con le farmacie 100 mila

I pazienti si fidano di loro, coinvolgendoli in modo uniforme auspico una sorta di emulazione virtuosa

Dosi in vacanza solo in casi particolari Squadre sanitarie militari nelle regioni indietro con gli anziani

I sanitari no vax sono una minima parte, nei loro confronti si può arrivare fino a risolvere il contratto

**L'INTERVISTA**  
GRAZIA LONGO  
ROMA

Nel suo ampio ufficio al primo piano di Palazzo Caprara, ex sede del capo di stato maggiore della Difesa, il commissario all'emergenza Covid, il generale dell'Esercito Francesco Paolo Figliuolo, scorre le notizie trasmesse da un canale tv all'

news. Il rullo delle ultime novità procede ininterrottamente, ma l'attenzione si concentra, va da sé, su quelle che riguardano la campagna vaccinale.

**Generale, qual è la prossima tappa che si prefigge?**

«L'imperativo categorico è accelerare. Abbiamo già fatto molto, ma dobbiamo allungare il passo. Il mio obiettivo è superare le 500 mila somministrazioni al giorno

entro giugno».

**In che modo sarà possibile?**

«Occorre coinvolgere mag-



giormente i medici di base e le farmacie, in modo che il loro intervento passi dall'attuale regime di emergenza a una fase più strutturata. Attualmente l'impiego dei medici di libera scelta non è omogeneo nelle varie Regioni, ma è indispensabile l'adesione uniforme e diffusa e una congrua quota di dosi loro dedicate».

**Com'è possibile che le dosi aumentino oltre le 500 mila unità al giorno?**

«In Italia ci sono circa 43 mila medici di famiglia e 20 mila farmacie. Se ogni medico inoculasse dieci vaccini al giorno, otterremmo 430.000 dosi in più alle quali se ne potrebbero aggiungere altre 100.000 per il ruolo delle farmacie. Le previsioni sono approssimative, ma se aggiungiamo a queste proiezioni quello che già facciamo possiamo riuscirci. Teniamo presente che è medici di base sono in grado di somministrare ogni anno 8-11 milioni di vaccini antinfluenzali in pochi mesi. I pazienti si fidano di loro, si rivolgono a loro con maggiore disponibilità rispetto a un anonimo seppur efficiente hub vaccinale. Per questa ragione auspico una sorta di emulazione virtuosa in modo che siano gli stessi pazienti a sollecitare il proprio dottore in base a quello che fanno altri suoi colleghi».

**Con quali mezzi i medici di base verrebbero riforniti del vaccino? E poi, non c'è il problema della catena del freddo per la conservazione delle fiale?**

«La consegna dei vaccini potrebbe usufruire del sistema già radicato della distribuzione dei farmaci. Mentre per la catena del freddo non c'è problema, perché una volta spaccettate le fiale possono essere tenute in un normale frigorifero. Ribadisco che dobbiamo accelerare e giugno è il mese clou, quello giusto per dare la spallata. Sarebbe dunque opportuno che da ciascuna Regione venissero smistati i vaccini per medici di medicina generale e farmacie. Anche perché dopo ci sono due mesi in cui molti italiani andranno in ferie e la campagna vaccinale deve finire en-

tro settembre».

**A proposito di ferie, è possibile effettuare la seconda dose di vaccino in un luogo di villeggiatura, in una regione diversa da quella di residenza?**

«Sì, attualmente è già possibile vaccinarsi fuori Regione, ma solo per esigenze particolari. Non può costituire la prassi, e per le ferie stiamo riflettendo insieme alle Regioni per trovare possibili ulteriori modalità organizzative».

**Attualmente a che punto siamo?**

«Direi abbastanza buono, anche se ovviamente, come dicevo, si può migliorare e procedere più spediti. Fino ad oggi abbiamo inoculato due dosi di vaccino a quasi 7 milioni e mezzo di italiani, mentre tra chi ha ricevuto solo la prima dose e chi le ha avute entrambe il totale delle somministrazioni ammonta a 24 milioni. Ora puntiamo l'attenzione a quelle regioni che non hanno ancora raggiunto l'80 per cento degli ultra ottantenni immunizzati».

**La media nazionale è dell'87 per cento, ma ci sono zone come la Calabria, l'Abruzzo e la Sicilia che sono ancora indietro e devono mettersi al pari con le altre. Come intervenire?**

«Queste Regioni pagano una compartimentazione del territorio».

**Da un punto di vista logistico come prevede di sostenere queste tre Regioni?**

«Invieremo sul posto squadre sanitarie militari. L'intervento di team itineranti ci consentirà di raggiungere anche i paesi più isolati. La vaccinazione degli over 80 è una questione di particolare importanza perché essi rappresentano la fascia più a rischio. È quindi prioritario sia tutelare le loro vite, sia evitare il collasso delle terapie intensive».

**E per quanto concerne, invece, le classi produttive? A quando i vaccini nelle aziende in modo più organico?**

«Dipende molto dall'approvvigionamento dei vaccini da parte delle Regioni. Molte aziende hanno compilato il format e hanno aderito alla campagna in modo da poter

mettere in atto un centro vaccinale dotato di infrastrutture, personale sanitario, personale amministrativo e infrastrutture, ovvero un sistema informatico che si coordini con quello regionale. Sono quasi 800 i centri vaccinali aziendali. In alcune aree, come il Piemonte e il Veneto, alcune aziende non solo hanno provveduto a vaccinare i propri dipendenti ma hanno addirittura creato hub per i cittadini esterni».

**Anche nei punti aziendali la corsia preferenziale sarà quella dell'età anagrafica?**

«Sì, certamente. Le fasce d'età più a rischio vanno protette prima delle altre e poi si va a scalare».

**Con la campagna vaccinale che avanza sarà possibile allentare le misure restrittive?**

«La vaccinazione è importante, ma da sola non basta. L'altro pilastro deve rimanere quello del rispetto delle misure di sicurezza. Allentare le misure restrittive non deve essere un sinonimo di "liberi tutti"».

**C'è, in ogni caso, ancora una fetta di popolazione che ha paura a vaccinarsi.**

«Esistono molti "no vax", ma purtroppo costituiscono un problema anche i "ni vax", quelli cioè perplessi di fronte a un vaccino in particolare, tipo AstraZeneca. È invece importante che passi il messaggio che tutti i vaccini sono validi ed efficienti. Credo che il coinvolgimento dei medici di famiglia possa contribuire a dissipare dubbi e perplessità. Per fortuna i "no vax" sanitari sono una parte minima e comunque nei loro confronti si può arrivare fino alla risoluzione del contratto di lavoro».

**Quando sarà raggiunta l'immunità di gregge?**

«Affinché ciò sia possibile è necessario che sia vaccinato l'80 per cento della popolazione. Obiettivo che contiamo di raggiungere a fine settembre. Ma due step importanti sono anche i mesi precedenti, quando riusciremo ad avere il 60 e il 70 per cento dei vaccinati. Oggi ci attestiamo intorno al 15 per cento».

**Entro fine maggio il nostro Paese riceverà 17 milioni di dosi di vaccino. E a giugno che cosa succederà? Assiste-**



**remo a un incremento, considerato il suo obiettivo di aumentare le 500 mila dosi al giorno?**

«Lo scopo è quello di ottenere tra le 23 e le 25 milioni di dosi entro fine giugno».

**E a settembre, per la ripresa dell'anno scolastico, confida nell'eventualità di vaccinare anche gli alunni sotto i 16 anni?**

«Gli attuali vaccini sono destinati fino ai 16 anni. Le multinazionali farmaceutiche

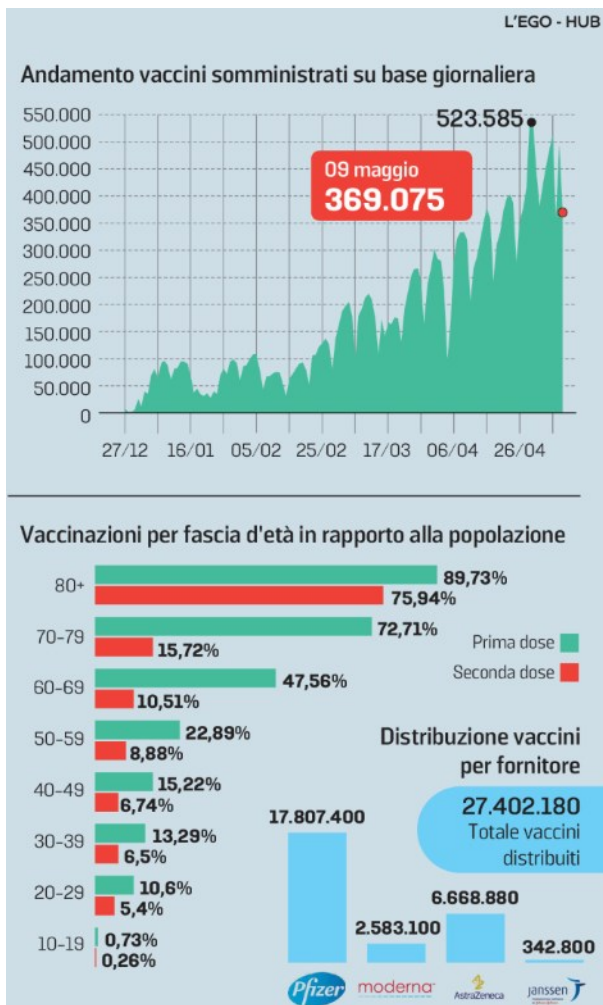
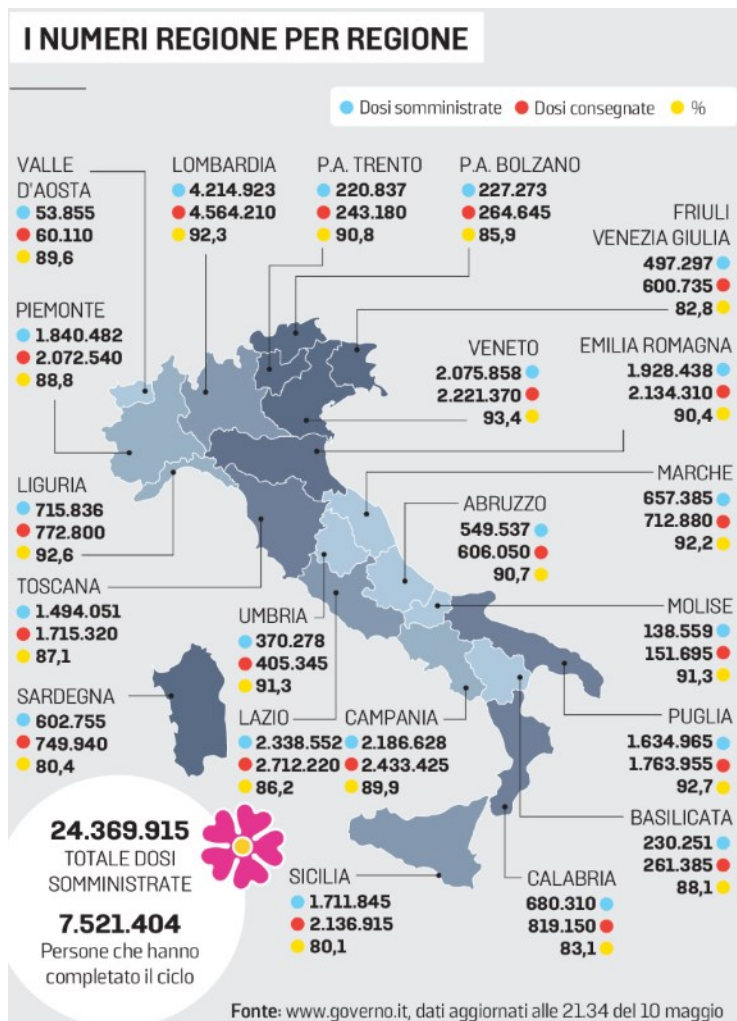
stanno studiando prodotti per chi ha meno di questa età. E considerato la velocità con cui lavorano, non è da escludere che per settembre-ottobre avremo nuovi vaccini per i giovanissimi».

**Negli ultimi giorni in alcune Regioni del Centro-Sud stanno rimanendo nei magazzini le fiale di AstraZeneca, mentre vengono reclamate da Regioni del Nord, tipo la Lombardia. Si può autorizzare questo trasferi-**

**mento di materiale?**

«È necessario essere cauti. Non possiamo sbilanciare troppo la distribuzione delle dosi. Innanzitutto perché non è detto che al Centro-Sud rimangano inutilizzate dosi di AstraZeneca, che servono infatti anche per il richiamo. Quindi qualcosa può essere inviato al Nord, ma non nelle ingenti quantità come viene richiesto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'EDITORIALE**

**PNRR E SUD/LE "PRODEZZE" DELLA DE MICHELI E DEL RAMPOLLO DE LUCA**

# PONTE E POSTI, BASTA MARCHETTE!

*La ex ministra De Micheli senza vergogna ha fatto studiare a spese dei contribuenti tutto ciò che era stato ampiamente studiato e scartato a partire dal tunnel subalveo. Si esclude che il ministro Giovannini non abbia la consapevolezza che qualunque ulteriore studio abbia in testa di far fare, lo esponga come minimo a risponderne davanti alla Corte dei Conti. Se De Luca junior vuole continuare a "regalare posti" nei Comuni con i soliti metodi, il Pd non ha altra strada che "licenziare" lui dagli incarichi di comando. Perché anche al doppio gioco e alle più incallite delle ipocrisie ci deve essere un limite. Il futuro del Mezzogiorno e, quindi, dell'Italia non è barattabile*

di Roberto Napolitano

**B**isogna avere il coraggio di dire che gli ultimi tre ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti, Delrio, Toninelli, De Micheli, hanno lasciato marcire nei cassetti tutti i grandi progetti che riguardano il Mezzogiorno. Non hanno fatto niente e, quindi, hanno fatto moltissimo per affossare il futuro dell'Italia. Prigionieri delle tecnostutture, che hanno sviluppato ogni genere di potere di interdizione in misura inversamente proporzionale alle capacità professionali e esecutive, hanno la responsabilità politica della casella tecnica vuota della alta velocità/capacità Salerno-Reggio Calabria, ma anche dell'asse ferroviario Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia e della Roma-Pescara.

Dove, però, hanno dato il meglio di loro è sul Ponte sullo Stretto perché qui era tutto pronto: bisognava solo premere un pulsante e dire "si proceda" con ciò che è stato studiato dai migliori strutturisti del mondo, approvato nelle sedi competenti e autorizzato fino alla soglia dell'ultimo atto del Cipe. Non lo

hanno fatto e, paradossalmente, chi ha disturbato meno è stato Toninelli. Chi ha superato in indecenza tutti è la ministra De Micheli perché, senza vergogna, ha avuto il coraggio di fare studiare a spese dei contribuenti tutto ciò che era stato ampiamente studiato e scartato da uomini di sicura competenza tecnica nemmeno lontanamente comparabili a quelli da lei ingaggiati. Ha rimesso in gioco il "tunnel subalveo" bocciato perfino da chi ha nominato lei. Siamo al ridicolo e lo abbiamo superato di molto.

Ora chi può fare ancora peggio, e francamente speriamo proprio che non avvenga, può essere solo l'attuale ministro dei Trasporti e delle Mobilità sostenibili Giovannini. Essendo tutto pubblico e tutto noto si esclude a priori che non abbia la consapevolezza che qualunque ulteriore studio su campate e altro abbia in testa di far fare, lo esponga come minimo a risponderne personalmente davanti alla Corte dei Conti. Perché si può benissimo dire in modo del tutto irragionevole che il Ponte sullo Stretto non lo si vuole fare per ragioni politiche grilline o piddine, ma di sicuro

non si può neppure ipotizzare di caricare altre decine di milioni in studi e progettazioni per fare finta di cercare la soluzione migliore per fare il Ponte e continuare a schermirsi dietro questo paravento. No, questo no, è troppo.

Nella più strepitosa opera di coerenza meridionalista che è il Progetto Italia del governo Draghi dove tra Pnrr e piano parallelo si vuole attuare un intervento produttivo, non assistenziale, per il Mezzogiorno che almeno raddoppia quello fatto nel decennio d'oro 1951/1961, non ci può essere spazio per questi giochetti da quattro soldi.

**A**nche perché se per fortuna si dice sì a tre progetti di cui per colpe politiche chiare del passato si dispone solo di studi di fattibilità e si dice invece no a un progetto che può essere cantierato domani e che moltiplica il valore di tutti gli altri interventi programmati nell'alta velocità e capacità





ferroviarie, logistica e portualità, vuol dire che siamo molto oltre il solito gatopardismo italiano. Siamo alla presa in giro.

Qualcosa di molto simile a quello che sta accadendo con il concorsone per la assunzione di 1.873 nuove unità nella pubblica amministrazione. Qui siamo a un tema di civiltà che è la pre-condizione di ogni disegno di attuazione della coerenza meridionalista del piano. Che è, a sua volta, l'unica strada possibile per fare ripartire l'Italia dopo venti anni di inerzia che hanno prodotto la peggiore crescita europea e il più grave allargamento di divario interno europeo. Se il Ponte sullo Stretto non può non essere la bandiera del piano di rinascita dell'Italia a patto che si vogliano fare le cose seriamente, qui ci si misura con l'ostinazione del rampollo De Luca, la furbizia paterna dello sceriffo e addirittura la mobilitazione sotterranea di mani amiche sempre del Pd campano che vogliono spacciare prove pubbliche preliminari per quella fondamentale di merito conclusiva abolendola. Tutti questi comportamenti rischiano di minare dalle fondamenta lo spirito e l'attuazione di un Piano che, cumulando le altre risorse comunitarie, da qui al 2027 può valere per l'intero Mezzogiorno qualcosa come 250 miliardi e, cioè, più di quanto si ritiene di potere spendere nell'intero Piano nazionale tenendo conto della relevantissima quota attribuita al Mezzogiorno.

Non daremo tregua al segretario del Pd, Enrico Letta, fino a che non avrà preso provvedimenti nei confronti di Piero De Luca che indegnamente lo rappresenta come vice capogruppo alla Camera del Pd. Se vuole insistere con le marchette di sempre per piazzare nei Comuni della Campania gli amici degli amici senza alcuna cognizione di digitale e di inglese a fini esclusivamente elettorali, gettando un'ombra pesantissima sul disegno di rinnovamento meritocratico della pubblica amministrazione e condannando il Mezzogiorno alla solita incapacità esecutiva, allora vorrà dire che almeno il suo di posto il rampollo De Luca dovrà cederlo. Se vuole continuare a "regalare posti" con i soliti metodi, il Pd non ha altra strada che "licenziare" lui dagli incarichi di comando. Perché anche al doppio gioco e alle più incallite delle ipocrisie ci deve essere un limite. Il futuro del Mezzogiorno e, quindi, dell'Italia non è barattabile. Questo piccolo episodio segnerebbe la pietra tombale della modernizzazione della pubblica amministrazione e può valere quanto un impresentabile stop alla riforma della giustizia. Basta!

## PRESTIGIACOMO

di Lia Romagno

### «Dobbiamo usare il progetto esistente»

«È ridicolo quello che sta accadendo sul tema del ponte sullo stretto di Messina».

a pagina V

## PRESTIGIACOMO CONTESTA LA RELAZIONE TECNICA

# «Non si può gettare nel cestino l'opera più importante del Mediterraneo»

*La deputata siciliana: «È ridicolo che un Paese che ha investito anni e soldi per la progettazione di una infrastruttura ci debba rinunciare per il parere di un gruppo di studi»*

### FURIOSA

«Così si prendono in giro i meridionali e si utilizzano gli 8 miliardi diversamente»

di LIA ROMAGNO

«È ridicolo quello che sta accadendo sul tema del ponte sullo stretto. Un Paese che ha investito anni e soldi per la progettazione di una infrastruttura che si ritiene importante per cambiare il destino del Mezzogiorno, prende il progetto che oltre ad aver ricevuto autorevoli riconoscimenti a livello internazionale, è cantierabile, lo butta nel cestino perché un gruppo di studio dice che a tre campate è più bello». Stefania Prestigiaco, deputata siciliana di Forza Italia, era ministro all'Ambiente del governo Berlusconi che rilanciò il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina, opera dibattuta per decenni, tra continui *stop and go* secondo l'alternarsi delle maggioranze a Palazzo Chigi.

Venerdì scorso il ministro delle Infrastrutture e

della mobilità sostenibile, Enrico Giovannini, ha consegnato al Parlamento la relazione della commissione tecnica voluta dal suo predecessore, Paola De Micheli.

Il gruppo di lavoro ha promosso il progetto di un collegamento stabile tra la Sicilia e la Calabria, ha esaminato pregi e difetti delle quattro ipotesi in campo, bocciando i due tunnel, in alveo e subalveo, ritenuti troppo esposti al rischio sismico. Restano in campo il ponte ad un'unica campata e quello che ne prevede tre che i tecnici hanno valutato «potenzialmente più conveniente».

Un dibattito pubblico dovrebbe ora orientare la scelta del governo. Se la scelta dovesse cadere sul ponte a tre campate, si dovrà ripartire dal via, mettendo da parte un progetto già definitivo, quello con una campata unica a unire le due sponde dello stretto.

«È grottesco. È un modo per prender in giro i meridionali e utilizzare gli otto miliardi del ponte diversamente, probabilmente nel Centro Nord», afferma Prestigiaco secondo cui «questa idea di cambiare il progetto è una azione tombale per il ponte e per le spe-

ranze di sviluppo e di reale coesione territoriale della Sicilia. Se il governo avesse veramente intenzione di realizzare il ponte potrebbe sostenere il progetto esistente che è inattaccabile da ogni punto di vista e che ha superato l'iter di autorizzazioni previsto dalla legge che è stato lunghissimo e dettagliato sul piano tecnico, scientifico, ambientale ed economico, incluso il dibattito pubblico».

Il governo, sottolinea la deputata azzurra, di fatto non ha ancora ufficializzato la sua posizione: «Vogliamo capire quali sono le reali intenzioni dell'esecutivo. Si è subordinato tutto al parere di una commissione istituita con determina di un direttore. Si tratta di un organo consultivo del precedente





ministro, senza alcun rilievo giuridico, una commissione voluta dal ministro per aver un approfondimento. È evidente che siamo davanti ad una scelta che è esclusivamente politica. Se oggi si vuole fare il ponte lo si può fare solo con il progetto già approvato. Se invece non lo si vuole fare si può tornare ai nastri di partenza e ricominciare per non finire mai».

«Personalmente - afferma Prestigiacomo - credo sia solo il modo per dirottare altrove gli otto miliardi necessari. Prima il tunnel ora le tre campate».

Secondo il parere dei tecnici, qualora si dovesse decidere di portare avanti il "vecchio" progetto del ponte, sarebbe comunque necessario rivederlo.

«Mi scusi, ci sono autorevoli pareri che sostengono il contrario. Il punto è che ci sono gli organi preposti, ripeto dalla legge, che certificano la validità dei progetti, non le commissioni di studio. A quegli organi bisogna fare riferimento come per tutte le altre infrastrutture. Se ne possono fare tante di commissioni di questo tipo, e lo dico con tutto il rispetto per le persone che ne hanno fatto parte, sicuramente molto qualificate».

«Ricordo che l'idea di istituire questa commissione è nata per sostenere il sì al tunnel ipotizzato dal governo Conte e per valutare se fossero possibili forme alternative al ponte. Ma non ha potuto che dire che il tunnel non si poteva fare. Come si sapeva già da più di venti anni. Ora siamo passati a più campate. Se passasse questa linea dovremmo attendere un'altra pandemia e un altro *Recovery plan*, ma non noi, i nostri figli o nipoti. Spero che a Palazzo Chigi si rendano conto del vicolo cieco che stanno imboccando».



Stefania Prestigiacomo

SPRECATI RICERCHE E STUDI CHE HANNO AVUTO IL PLAUSO INTERNAZIONALE

# IL GIOCO DELLE PARTI DEL PD AFFONDA IL PONTE SULLO STRETTO

di **ERCOLE INCALZA** a pagina IV

# IL GIOCO DELLE PARTI DEL PD AFFONDA IL PONTE SULLO STRETTO

*Le conclusioni del Gruppo di Lavoro  
bocciano il progetto che era stato  
oggetto di una gara internazionale*

*Il M5S è stato sempre contrario alla realizzazione dell'opera  
mentre dopo l'operato dell'ex ministra De Micheli, abbiamo  
capito quanto sia stato elevato il tasso di ipocrisia del Pd*

## SPERANZA DRAGHI

Il Mezzogiorno  
perderebbe  
una occasione  
irripetibile

## DA BUTTARE

Anni di lavoro,  
approfondimenti  
fatti da eccellenze  
professionali

### di **ERCOLE INCALZA**

**H**o letto con attenzione la relazione prodotta dal Gruppo di Lavoro istituito dalla Struttura Tecnica di Missione il 27 agosto 2020 sulla base degli indirizzi forniti dall'allora Ministra Paola De Micheli. Nel documento dal titolo "Valutazione di soluzioni alternative per il sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina", si precisa che il metodo di lavoro adottato si è basato sulle seguenti attività che hanno permesso di giungere ad una serie di conclusioni. In particolare il Gruppo di Lavoro ha effettuato le seguenti attività

1. un'analisi socio-economica dell'area dello Stretto di Messina al fine di definire il contesto di riferimento;

2. un'analisi trasportistica in

termini di domanda di mobilità, servizi di trasporto ed accessibilità, al fine di valutare le esigenze trasportistiche di un collegamento stabile per lo Stretto di Messina;

3. la definizione del processo decisionale per la selezione dei progetti nel settore dei trasporti, in termini di analisi del quadro normativo in materia di progettazione di fattibilità e dibattito pubblico;

4. un'analisi di benchmark internazionale sui collegamenti stabili delle grandi isole e le aree continentali;

5. un'analisi documentale con riferimento alla storia dei progetti per l'attraversamento stabile dello Stretto, lo stato della programmazione internazionale e nazionale di settore e l'evol-

zione delle normative nazionali ed europee sulla progettazione delle gallerie, dei ponti e dei viadotti;

6. lo svolgimento di specifiche audizioni di testimoni selezionati per i loro diversi orientamenti riferiti alle diverse possibili alternative progettuali.

Seguendo questo itinerario di attività il Gruppo di Lavoro è pervenuto alla seguente decisione: "la soluzione aerea a più campate è potenzialmente più conveniente di quella a campata unica. Il Gruppo di Lavoro ritiene di





sconsigliare le soluzioni dei tunnel subalveo e in alveo soprattutto per l'elevato rischio sismico ad esse collegate e per la mole di indagini geologiche, geotecniche e fluidodinamiche necessarie per verificare la fattibilità tecnica ma anche per la eccessiva lunghezza necessaria per il tunnel subalveo e la presumibile durata degli approfondimenti necessari per la nuova soluzione del tunnel in alveo, per la quale mancano riferimenti ed esperienze".

Sempre il Gruppo di Lavoro suggerisce di "sviluppare la prima fase del progetto di fattibilità limitando il confronto ai due sistemi di attraversamento con ponte a campata unica e ponte a più campate. Infine il Gruppo di lavoro precisa che la prima fase del progetto di fattibilità delle diverse soluzioni tecniche possibili dovrà essere sottoposto ad un successivo Dibattito Pubblico come previsto dal Dlgs 50/2016 e dal DPCM n. 76/2018". Infine il Gruppo di lavoro "definisce i contenuti e le analisi che andranno previste nella prima fase del progetto di fattibilità anche in coerenza con quanto previsto nel Dibattito Pubblico".

Le conclusioni del Gruppo di Lavoro praticamente bocciano il progetto del Ponte sullo Stretto che era stato oggetto di una gara internazionale, una gara lanciata da una Società per Azioni formata da Ferrovie dello Stato, ANAS, Regione Sicilia e Regione Calabria; e, in particolare, Ferrovie dello Stato ed ANAS erano state presenti sempre sin dall'inizio della fase progettuale fino all'affidamento alla Società Eurolink, fino alla approvazione definitiva del progetto e avevano seguito tutte le analisi possibili ed immaginabili. Adesso, invece, dei membri del Gruppo di Lavoro provenienti dalla Società Ferrovie dello Stato e dall'ANAS sottoscrivono un parere che impone il riavvio integrale di tutto; in realtà è come se anni di lavoro, anni di approfondimenti fatti da eccellenze professionali a scala mondiale venissero ritenuti inu-

tili e da dimenticare.

Io non voglio assolutamente criticare quanto prodotto da colleghi che stimo e che sicuramente hanno ritenuto opportuno fornire un contributo intellettuale sulla soluzione del collegamento stabile e per questo ritengo però che un contributo intellettuale non possa:

- essere considerato una sentenza decisiva per fare o non fare un'opera

- essere l'occasione per azzerare una proposta progettuale esistente, una proposta che ha superato tutti i filtri necessari per diventare una opera concreta

- essere eletto a modello procedurale quando generato non da un Decreto del Ministro, non da un Decreto del Presidente del Consiglio, non da un atto del Parlamento

Allora mi spiace ancora una volta denunciare apertamente non la responsabilità del Gruppo di Lavoro quanto l'azione dell'allora Ministra De Micheli che, invocando una simile procedura, ha, come riportato nella Determina del settembre 2020, dato precisi indirizzi alla Commissione ed ha praticamente messo la parola fine alla realizzazione dell'opera.

Ora mi aspetto che il Presidente Draghi ponga due quesiti al suo staff di consiglieri:

- che peso ha questo documento, cioè che rilevanza ha una relazione prodotta da una Determina della Struttura Tecnica di Missione del Ministero

- che peso ha non aver effettuato un confronto dettagliato ed analitico con i redattori del progetto esistente e dopo tale confronto dimostrarne la non validità della proposta

Purtroppo sono quesiti che non avranno risposte perché in fondo ha già vinto chi ha scelto nell'agosto del 2020 l'approfondimento non del progetto esistente ma del "collegamento stabile".

Il Movimento 5 Stelle è stato sempre contrario alla realizzazione dell'opera e quindi ritengo leale il comportamento tenuto in questa

fase, mentre dopo l'operato dell'ex Ministra De Micheli, abbiamo capito quanto, in questa occasione, sia stato elevato il tasso di ipocrisia del Partito Democratico. Infatti è incomprensibile che ad una dichiarazione del Ministro Franceschini, allora delegato del Partito Democratico all'interno del Governo, nel mese di luglio 2020, a valle degli Stati Generali coordinati da Colao, una dichiarazione di indispensabilità della realizzazione del ponte "perché sarebbe una follia realizzare l'alta velocità Salerno - Reggio - Palermo senza il ponte", abbia fatto seguito un comportamento della Ministra De Micheli completamente opposto; come al solito un triste gioco delle parti.

Consiglio infine al Presidente Draghi di chiedere all'attuale Ministro Giovannini:

- perché si è detto sì all'asse ferroviario AV/AC Salerno - Reggio Calabria

- perché si è detto sì all'asse ferroviario Roma - Pescara

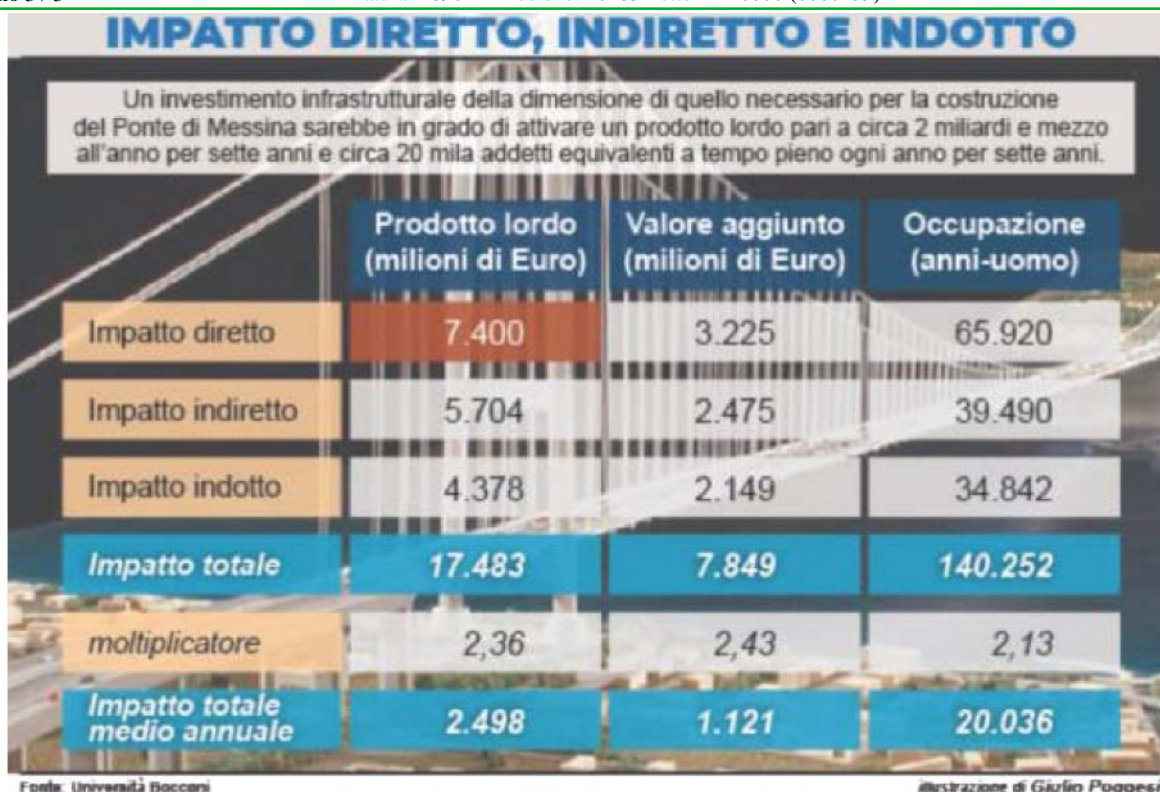
- perché si è detto sì all'asse ferroviario Taranto - Metaponto - Potenza - Battipaglia

Perché si è detto sì a tre progetti di cui si dispone solo di studi di fattibilità e si è detto no al ponte di cui si dispone di un progetto pronto per essere cantierato.

Sono queste domande non solo mie ma anche dei funzionari della Unione Europea che stanno esaminando il nostro Recovery Plan.

Il Mezzogiorno ha perso una grande occasione, il Presidente Draghi ed la Ministra del Sud Carfagna sanno bene che questa era ed è una occasione irripetibile.

Presidente Draghi le rivolgo una preghiera: non consenta alla sua squadra di Governo di illudere ancora la gente delle due sponde, la gente di Calabria e di Sicilia, la gente del Mezzogiorno ed essendo io meridionale non consenta il ricorso a modalità, a scelte antitetiche alla crescita del nostro territorio, Presidente non lo meritiamo.





## COPIAMO GLI ALTRI

# Per evitare la strage di aziende la strada sono gli aiuti di Stato

di GIUSEPPE LITURRI

■ Entro questa settimana, con ogni probabilità, il governo del presidente Mario

Draghi approverà il decreto Sostegni bis che, stando alle bozze circolate finora, dovrebbe replicare i contributi a fondo perduto

# Per non far stramazze le imprese basterebbe copiare gli altri Paesi Ue

Utilizzano gli aiuti di Stato ammessi dalla Commissione sin dallo scorso ottobre. Contributo pari al 70% dei costi fissi non coperti nel periodo 1 marzo 2020-31 dicembre 2021. Il 90% per piccole e microaziende

*È la differenza che passa tra restare in vita o chiudere definitivamente*      *La soglia massima di ausilio ammesso sale fino a 10 milioni per ogni attività*

già erogati col decreto Sostegni di marzo a favore delle imprese.

Da tali bozze emerge che il meccanismo di calcolo di quei contributi è identico a quello del decreto di marzo, con l'unica differenza consistente nella facoltà di spostamento del periodo di riferimento. Sarà rilevante, ove conduca a un maggior contributo a favore del contribuente, la perdita media mensile del fatturato registrata confrontando il periodo 1 aprile 2020-31 marzo 2021 ed il periodo 1 aprile 2019-31 marzo 2020. In questo modo si potrebbe consentire a chi è stato particolarmente danneggiato nel primo trimestre 2021 di percepire un contributo più alto, che graverà sulle casse statali per ulteriori tre miliardi.

Sempre meglio dei «ristori» dell'ex ministro dell'economia **Roberto Gualtieri**, con l'aggravante che quelli giunsero dopo quasi due mesi di chiu-

sura quasi totale, a conferma della totale incomprensione della gravità della situazione. Ma a **Draghi** ed al suo ministro dell'economia **Daniele Franco** non riesce ancora di compiere lo scatto di reni che serve per evitare la procedura fallimentare e la chiusura di migliaia di imprese.

Si chiama contributo alla copertura dei costi fissi ed è già ammesso dalla Commissione come aiuto di Stato sin dallo scorso ottobre, quando fu aggiunto il paragrafo 3.12 al Quadro temporaneo del marzo 2020 che disciplina in modo sistematico tutti gli aiuti ammissibili ritenuti non lesivi della concorrenza.

Da allora è stata una corsa tra gli Stati per aiutare le imprese seguendo questo schema. Come al solito la prima è stata la Germania che già il 20 novembre aveva stanziato la rilevante cifra di 30 miliardi. Seguita a ruota da Austria, Danimarca, Spagna, Francia,



Svezia, Slovenia, Slovacchia, Lussemburgo e, da ultimo, la settimana scorsa la Repubblica Ceca è stata autorizzata (Sa.62477) ad erogare aiuti con un plafond di 2 miliardi che, in rapporto al Pil, è come se l'Italia avesse stanziato 16 miliardi.

Lo schema seguito dai cechi è sempre lo stesso. Contributo pari al 70% dei costi fissi non coperti nel periodo 1 marzo 2020-31 dicembre 2021. Il 90% per le piccole e micro imprese. La soglia massima di aiuto ammesso sale fino a 10 milioni per impresa (rispetto a 1,8 milioni di altri tipi di sussidi) e, nel caso, il contributo ecceda 190.000 euro, c'è l'obbligo di far asseverare da un revisore contabile indipendente il conto economico che espone la perdita di cui si richiede il risarcimento.

La differenza rispetto agli aiuti erogati finora in Italia? Notevole.

Si prenda ad esempio un albergo di Praga che nel 2020 ha visto dimezzato il suo fatturato a 3 milioni, rispetto ai 6 del 2019.

Come illustrato in tabella, nel 2019 il margine al lordo dei costi fissi era stato pari a 2,4 milioni (40% è margine di con-

tribuzione medio, ma la ripartizione tra costi fissi e variabili dipende molto da scelte organizzative di ciascun albergo) e al netto dei costi fissi scendeva a 600.000 euro. Nel 2020, continuando a sostenere gli stessi costi fissi (1,8 milioni, ma anche ipotizzando una loro riduzione i calcoli reggerebbero ugualmente), quell'albergo ha subito una perdita pari ai costi fissi non coperti e cioè 600.000 euro. A questo punto il governo ceco si è impegnato a intervenire erogando un contributo pari al 70/90% di 600.000 euro, cioè tra 420.000 e 540.000 euro. Una somma sicuramente capace di incidere sull'equilibrio economico e finanziario di tale albergo.

Ora trasferiamoci in Italia. Lo stesso albergo di Roma o Firenze ha ricevuto 50.000 euro a marzo e dovrebbe riceverne altri 50.000 euro con il decreto in gestazione.

I dati sopra esposti, pur provenienti da un caso reale, sono solo un esempio che non ha pretesa di esaurire i casi possibili. Tale esempio, pur con tutte le approssimazioni derivanti dall'ampiezza delle casistiche riscontrabili, offre la mi-

sura della differenza tra le due tipologie di aiuto.

Ci rimettiamo alla valutazione del lettore per apprezzare la differenza tra 540.000 e 100.000 euro e concludere che la prima somma consentirà all'albergo di Praga di restare in vita e la seconda non impedirà all'albergo di Roma di chiudere definitivamente.

Chi dal Mef parla di insormontabili difficoltà tecniche che caratterizzano questo tipo di aiuti, dovrebbe andarsi a leggere il complesso algoritmo messo a punto dal governo olandese per erogare lo stesso tipo di aiuti. Una formula che provoca il mal di testa alla sola visione e che risparmiamo ai nostri lettori. Eppure è passato anche al vaglio della Dg Comp di Margrethe Vestager.

Quando si parla di cambio di passo, si dovrebbe partire da qui. Gli esempi all'estero non mancano, basta solo copiare per superare gli ostacoli tecnici che nessuno disconosce. Sarebbe pure giunto il momento di imitare i nostri partner europei con riferimento a scelte che farebbero il bene del nostro Paese. Che di scelte che ci hanno danneggiato ne abbiamo già imitate fin troppe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CONTRIBUTI A CONFRONTO

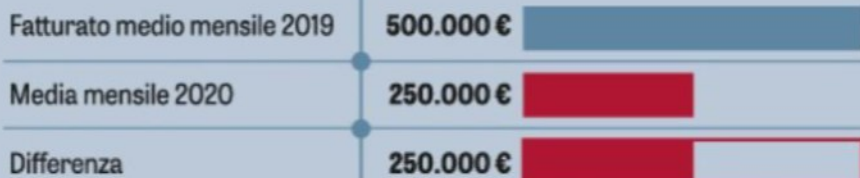
Copertura costi fissi in base allo schema europeo paragrafo 3.12

Quadro temporaneo

|                             | 2019        | 2020        |
|-----------------------------|-------------|-------------|
| Fatturato                   | 6.000.000 € | 3.000.000 € |
| Costi variabili             | 3.600.000 € | 1.800.000 € |
| 40% Margine di contibuzione | 2.400.000 € | 1.200.000 € |
| Costi fissi                 | 1.800.000 € | 1.800.000 € |
| Utile/perdita               | 600.000 €   | -600.000 €  |



In base al decreto Sostegni



# Autonomi, stop ai contributi

Arriva un miliardo e mezzo per l'esonero dal pagamento dei professionisti iscritti all'Inps. Mentre per quelli iscritti alle casse private sarà stanziato un miliardo

Damiani a pag. 38

Firmato il decreto sull'anno bianco per le partite Iva. Agevolazione per tutti gli autonomi

## Professionisti senza contributi

Importi da rimodulare se i 2,5 miliardi non basteranno

### I requisiti per l'anno bianco

Riduzione del fatturato 2020 di almeno il 33% rispetto al 2019

Reddito complessivo percepito nel 2019 inferiore a 50.000 euro

Non essere titolari di contratti di lavoro subordinato, escluso il lavoro intermittente

Non essere titolari di pensioni dirette, escluse quelle di invalidità

DI MICHELE DAMIANI

**U**n miliardo e mezzo per l'anno bianco dei professionisti iscritti all'Inps, mentre per quelli delle casse private sarà stanziato un miliardo. Per i primi, se le risorse non saranno sufficienti a garantire l'esonero dei contributi per tutti, l'Inps dovrà ridurre l'agevolazione «in misura proporzionale alla platea dei beneficiari». Per quanto riguarda i secondi, le casse dovranno comunicare i risultati delle domande ammesse con cadenza mensile a partire dal 1° maggio 2021. Una volta quantificato l'ammontare complessivo delle agevolazioni, verrà emanato un decreto interministeriale nel quale saranno definiti i criteri e le modalità alle quali gli enti dovranno attenersi per riconoscere l'agevolazione «in misura proporzionale alla platea di beneficiari che ne hanno diritto». Gli autonomi iscritti all'Inps dovranno presentare le domande per l'esonero entro il 31 luglio 2021, mentre per i professionisti ordinistici la data è fissata per il 31 ottobre. È quanto prevede il decreto del Ministero del lavoro sull'anno bianco per le partite Iva, ovvero l'esonero contributivo per i professionisti deciso con la

legge di bilancio 2021 (legge 178/2020) che ha istituito un fondo dedicato alla misura, la cui dote finanziaria è stata poi portata a 2,5 milioni di euro dal decreto Sostegni 1 (dl 41/2021).

Il fondo sarà destinato «a finanziare l'esonero parziale dei contributi previdenziali complessivi dovuti per l'anno 2021, con l'esclusione dei contributi integrativi e dei premi e contributi dovuti all'Inail, nel limite massimo di 3.000 euro su base annua». L'esonero riguarderà: autonomi iscritti alla gestione separata lavoratori iscritti alle gestioni speciali Ago (artigiani e commercianti), professionisti iscritti alle casse private di previdenza e medici, infermieri e altri professionisti sanitari ai sensi della legge 3/2018 già in pensione a cui siano stati conferiti incarichi di lavoro autonomo. A questi ultimi, l'esonero verrà concesso solo per il periodo di tale lavoro.

Per ottenere il contributo, come si sapeva già dalla legge di bilancio, sarà necessario: aver subito un calo di fatturato del 33% nel 2020 rispetto al 2019 e aver percepito nel 2019 un reddito complessivo non superiore a 50.000 euro. Inoltre, ai fini del riconoscimento dell'agevolazione, il professionista non dovrà, nel periodo di esonero, essere titolare di un

contratto di lavoro subordinato a esclusione del contratto di lavoro intermittente e neanche di pensione diretta, diversa dall'assegno ordinario di invalidità. I soggetti che anno avviato l'attività nel 2020 non dovranno rispettare i requisiti e, quindi, rientreranno comunque nell'agevolazione. Il decreto suddivide poi il plafond di 2,5 miliardi a seconda della platea dei beneficiari; 1,5 miliardi, come detto, saranno destinati ai professionisti iscritti all'Inps (gestione separata, Ago e professionisti ex legge 3/2018 che hanno svolto lavoro autonomo occasionale), mentre il restante 1 miliardo andrà ai professionisti iscritti agli enti di previdenza privati. L'importo del beneficio «per i lavoratori non obbligati al contributo minimale, ha ad oggetto i contributi previdenziali complessivi», sempre nel limite di 3.000 euro al massimo. In caso di superamento di spesa, si legge nel dm,





**l'Inps «provvede a ridurre l'agevolazione in misura proporzionale alla platea dei beneficiari, che provvederanno a integrare il versamento secondo le indicazioni dell'Istituto». Per quanto riguarda le casse, dovranno essere quindi effettuate delle attività di monitoraggio da parte degli enti per quantificare l'ammontare complessivo delle agevolazioni; successivamente, verrà emanato un decreto che definirà criteri, modalità e importi degli sgravi.**

—— © Riproduzione riservata —— ■

# Alta velocità, nuovi cantieri dal 2024

**Recovery.** Nei primi tre anni spinta a opere già avviate: lotti su Napoli-Bari e Palermo-Catania. Poi Salerno-Reggio, Roma-Pescara e Orte-Falconara. Su 25 miliardi di investimenti 17 saranno spesi nel triennio 2024-2026. Il calendario dei completamenti

**Giorgio Santilli**

Partenza lenta per l'Alta velocità nel Pnrr, a conferma che le difficoltà e le incognite del piano infrastrutturale restano alte, soprattutto su progettazioni e autorizzazioni. Uno dei pilastri del Recovery Plan - i 24.766 milioni di spesa della missione 3.1 che dovrebbe ammodernare la rete ferroviaria - accelererà solo nel secondo triennio del Piano, 2024-2026, quando si registrerà il 70% della spesa prevista (16.736 milioni), nonostante cinque delle nove opere principali (Napoli-Bari, Palermo-Catania, Brescia-Padova, Liguria-Alpi e Verona-Brennero) siano già in corso da anni. E proprio su due di queste linee vedremo gli unici tre lotti che saranno aggiudicati prima del 2024: Orsara-Bovino sulla Napoli-Bari e Catenanuova-Dittaino e Dittaino-Enna sulla Palermo-Catania.

Al netto di questi tre lotti in corso di progettazione da anni presso Rfi, la vera partenza delle nuove linee sarà nel 1° trimestre 2024, quando dovrebbero essere assegnate - secondo il cronoprogramma di milestones e target puntualmente registrato nel Pnrr - la circoscrizione di Trento sulla Verona-Brennero, del lotto Battipaglia-

Romano che inaugura la Salerno-Reggio Calabria e poi altre due nuove linee del piano, la Roma-Pescara e la Orte-Falconara.

Era stato il premier, Mario Draghi, ad annunciare la volontà di pubblicare le date di inizio e di fine dei lavori come elemento di informazione trasparente e nel Pnrr il governo ha mantenuto fede a questo impegno che è espressamente richiesto anche dalla commissione Ue.

Dal 2° trimestre 2024 cominceranno i completamenti dei lavori, con la restituzione delle opere e gli effetti concreti sul traffico ferroviario in termini di riduzione dei tempi di percorrenza e aumento della capacità. Si partirà da due lotti già avviati della Napoli-Bari per poi arrivare, nel secondo semestre 2026, alla consegna di tutti i 93 chilometri di nuova linea che a regime consentiranno di viaggiare fra i due capoluoghi in due ore anziché tre ore e mezza e di aumentare la capacità da 4 a 10 treni l'ora.

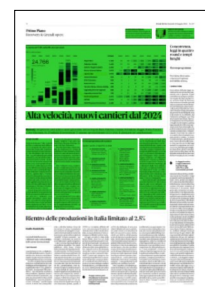
La conclusione del Terzo valico e del nodo di Genova sono previsti nel 4° trimestre 2025, mentre per il secondo semestre del 2026 è previsto il completamento di tutti i 53 chilometri di nuova linea.

Per il giugno 2026 sono fissati

anche tutti gli altri target per Rfi, con il completamento delle linee inserite nel programma: i 148 chilometri della Palermo-Catania, con una riduzione dei tempi di percorrenza di 60 minuti e l'aumento della capacità della linea da 6 a 10 treni l'ora; i 33 chilometri della Battipaglia-Romagnano sulla Salerno-Reggio Calabria; i 48 chilometri della Brescia-Verona, i 44 chilometri della Verona-Bivio-Vicenza, i 9 chilometri della Rho-Parabiago, gli 11 chilometri della Pavia-Milano-Rogoredo, i 15 chilometri della circoscrizione di Trento, i 32 chilometri della Roma-Pescara, i 20 chilometri della Orte-Falconara, i 35 chilometri della Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia.

L'investimento più consistente sarà sulle due linee Av del nord, la Liguria-Alpi (3.970 milioni) e la Brescia-Padova (3.670 milioni). Alle nove linee si aggiungeranno cinque programmi di rete: l'upgrading delle ferrovie regionali (936 milioni), l'upgrading delle stazioni del Sud (700 milioni), i nodi metropolitani (2.970 milioni), il piano di radiocontrollo dei treni con la tecnologia europea Ertms (2.400 milioni), l'elettificazione delle ferrovie del Sud (2.400 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Il cronoprogramma dei cantieri

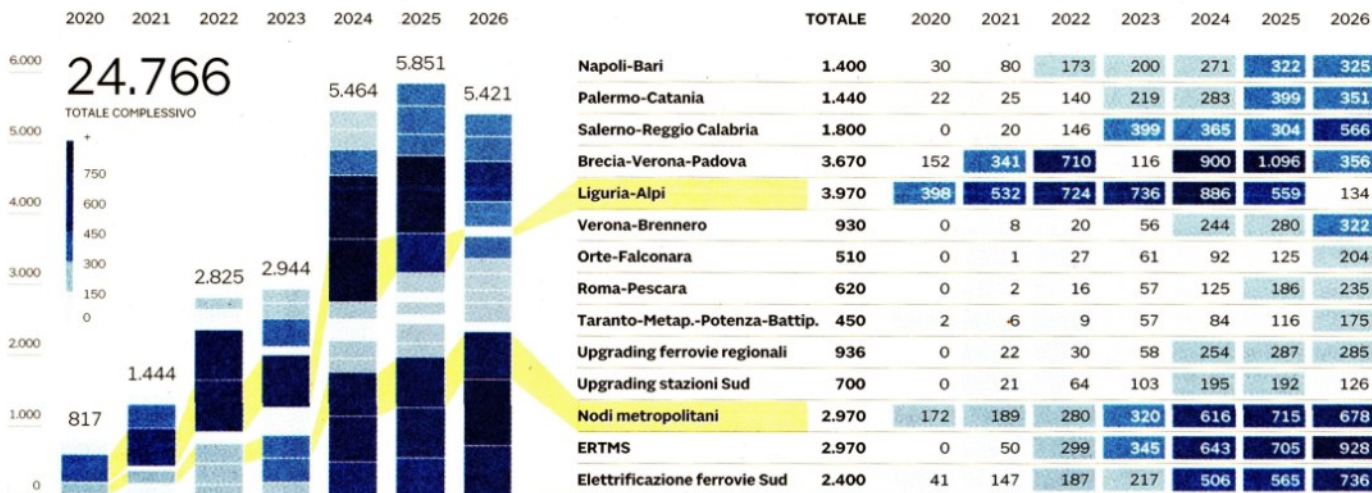
Appalti e cantieri, le tappe fino al 2026



Fonte: Pnrr

## La spesa per l'alta velocità anno per anno

Dati in milioni di euro



Fonte: Pnrr

### LA DECISIONE DI DRAGHI

Era stato il premier, Mario Draghi, ad annunciare la volontà di pubblicare le date di inizio e di fine dei lavori come elemento di informazione trasparente



### ENRICO GIOVANNINI

Nel Recovery plan «abbiamo inserito progetti che riteniamo fattibili entro il 2026», ha detto il ministro per Infrastrutture e la mobilità sostenibile

**DECRETO SOSTEGNI BIS****Fondo perduto, tre possibilità  
Arriva il conguaglio di fine anno**

Marco Mobili e Gianni Trovati — a pag. 5

# Sostegni, l'utile entra a fine anno

**Il decreto verso il Cdm.** Allo studio un'architettura a tre pilastri: replica rapida degli aiuti del primo Dl, integrazione sempre sul fatturato, conguaglio sul bilancio finale. Riaperta la trattativa per recuperare la credibilità dei crediti su Transizione 4.0



**Nuova ipotesi di dilazione a sei o 10 anni dei debiti fiscali dei contribuenti decaduti dopo aver già avviato la rateizzazione**



**Oggi cabina di regia con Draghi e i ministri per sciogliere i nodi ancora aperti in vista del varo in settimana**

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

Roma

Il decreto bis sui sostegni atteso in Consiglio dei ministri nei prossimi giorni arricchisce il meccanismo degli aiuti a fondo perduto. E prova a recuperare la credibilità dei crediti d'imposta su Transizione 4.0 caduti la scorsa settimana per le obiezioni Eurostat. In fatto di fisco, poi, si punta a far risalire sul treno delle rateizzazioni a 6 o 10 anni i contribuenti che ne sono caduti.

Il testo del decreto è ancora al centro di una ridda di riunioni tecniche e politiche per cercare di sciogliere i tanti nodi ancora in cerca di una soluzione definitiva.

Oggi è prevista una cabina di regia che riunirà con il presidente del Consiglio Mario Draghi i molti ministri interessati direttamente da quello che si prospetta come l'ennesimo omnibus anti-crisi.

Al primo punto dell'agenda politica c'è ovviamente il meccanismo con cui distribuire gli almeno 14 miliardi che le griglie del ministero dell'Economia dedicano al nuovo giro di aiuti a fondo perduto.

Il confronto nella maggioranza si è acceso dopo che la scorsa settimana il ministro dello Sviluppo economico, il leghista Giancarlo Giorgetti, aveva sollevato l'esigenza di superare il criterio del fatturato per abbracciare nei calcoli la dinamica degli utili persi dalle imprese con la pandemia. Esigenza tecnicamente corretta ma complicata.

La soluzione a cui si è lavorato nelle scorse ore prova a sposare la rapidità garantita dal criterio del fatturato con la puntualità offerta da quello sulla redditività.

Il risultato dovrebbe essere

un'architettura su tre pilastri.

I primi due sono quelli già emersi nelle bozze circolate la scorsa settimana. E rimangono fedeli al fatturato. Prima di tutto, è prevista una replica degli aiuti distribuiti con il primo decreto sostegni, che quindi offriranno ai diretti interessati la stessa cifra erogata in base alle regole di marzo.

Una prima integrazione offrirà la possibilità di chiedere un ricalcolo dell'aiuto aggiornando il periodo di riferimento per il conteggio della perdita di fatturato: il confronto non sarebbe più fra 2020 e 2019 ma fra il periodo compreso tra il 1° aprile 2020 e il 31 marzo 2021 con i dodici mesi precedenti. Anche in questo caso a misurare l'aiuto, con le solite percentuali decrescenti all'aumentare del fatturato, sarebbe il calo medio mensile.

Queste prime due mosse, del valore complessivo di 14 miliardi (11 dedicati alla replica di marzo, 3 alle integrazioni) promettono tempi brevi nel riconoscimento delle somme alle partite Iva.

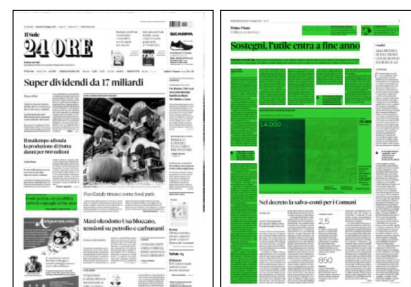
Gli utili scenderebbero in campo in un momento successivo: solo a fine anno.

La ragione è nei dati necessari a calcolare l'impatto determinato dalla crisi pandemica sui margini delle imprese. I dati infatti si trovano nei bilanci, che le aziende hanno tempo di chiudere fino alla fine di giugno dopo le proroghe emergenziali, oppure nelle dichiarazioni fiscali. Un dato, quest'ultimo, più frequente nella platea delle piccole imprese candidate all'aiuto, che in larga parte seguono la contabilità semplificata. Proprio per questa ragione il panorama dei dati si completerà solo il 30 novembre, termine di presentazione della dichiarazione «redditi 2021».

Ecco perché il conguaglio potrà arrivare solo a fine anno. Con un complesso di calcoli che dovrà scalfare gli assegni a fondo perduto già ricevuti, e anche le tante voci di costi fissi già coperte da altri aiuti pubblici: come la Cig, l'Imu, il canone unico sul suolo pubblico, oppure quelli in arrivo con il sostegno-bis per la Tari e gli affitti.

La partita sulla credibilità dei crediti fiscali di Transizione 4.0 si è riaperta in questi giorni soprattutto per iniziativa del Movimento 5 Stelle, che è tornato alla carica con i tecnici del Mef nel tentativo di superare le obiezioni alla base della bocciatura della scorsa settimana. Sul tema sarebbe in corso quindi un supplemento di istruttoria, con l'ipotesi di recuperare la norma appena possibile. Anche se gli ostacoli sul terreno rimangono parecchi, perché il confronto è soprattutto con i tecnici Eurostat in un panorama nel quale la moltitudine di crediti cedibili rappresenta una peculiarità italiana. A sostegno dei Cinque Stelle c'è naturalmente il mondo delle imprese, che dalla credibilità degli incentivi 4.0 otterrebbero un ventaglio di utilizzo concreto decisamente più ampio per garantire la liquidità alle prese con i problemi generati dalla crisi da Covid.

Per quel che riguarda la riscossione, il primo compito del decreto





sostegni-bis sarà quello di introdurre il congelamento ulteriore di un mese per l'avvio dei 40 milioni di notifiche delle cartelle, per ora solo annunciato da un comunicato legge del Mef. Ma il capitolo promette di essere più ampio, e guarda prima di tutto a un altro giro di interventi pro-liquidità.

In particolare, le norme in via di definizione dovrebbero aprire a una nuova chance di dilazione a sei o 10 anni dei debiti fiscali dei contribuenti che già avevano avviato un piano di rateizzazione, da cui però erano poi decaduti, soprattutto a causa dei mancati pagamenti.

La nuova norma dovrebbe poi allargare la platea dei possibili candidati alla rateizzazione lunga, soprattutto guardando al mondo delle partite Iva che oggi sono escluse dall'orizzonte decennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**40 milioni**



**A PALAZZO CHIGI**

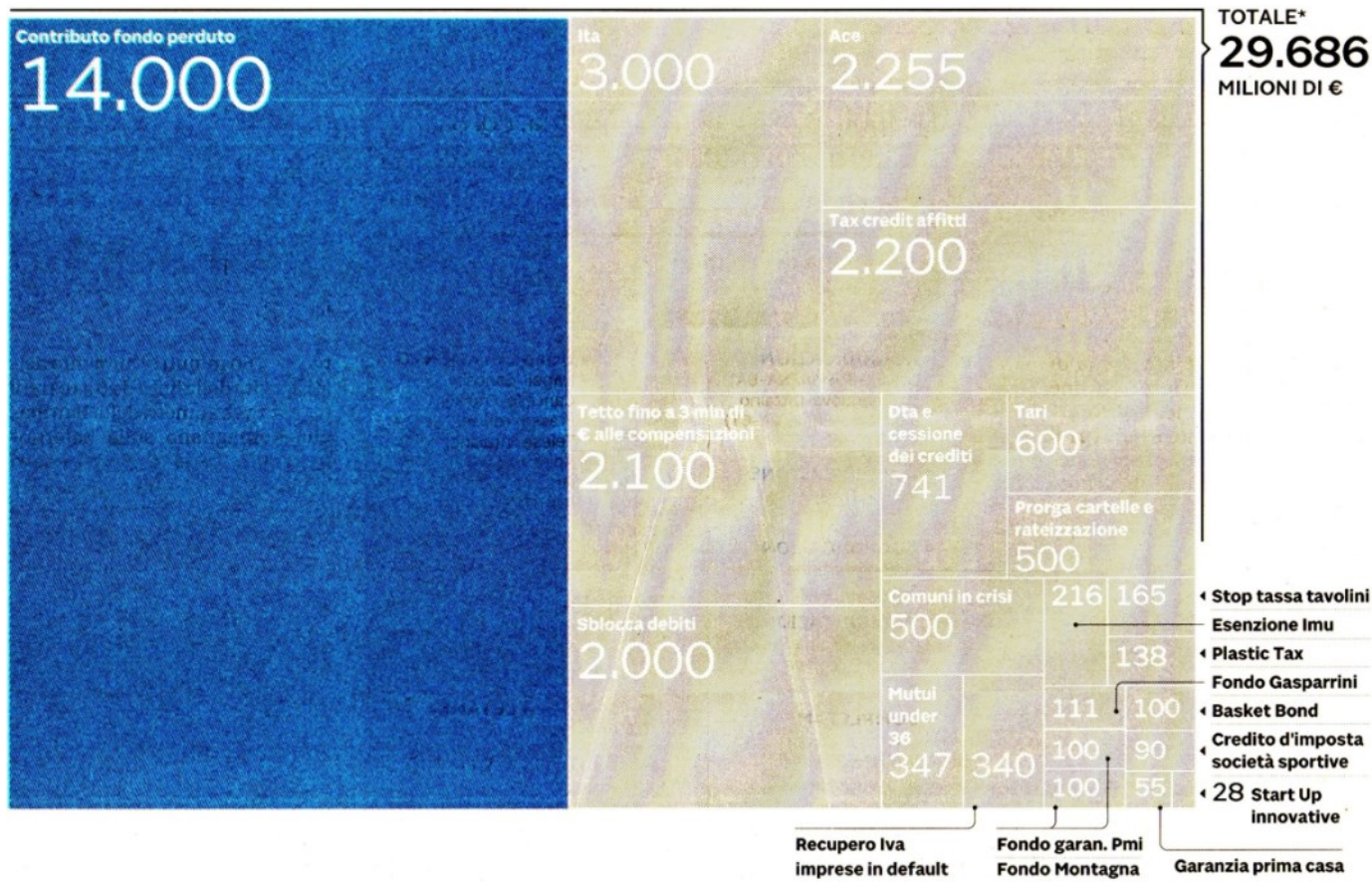
Il premier Mario Draghi ha convocato una riunione oggi a Palazzo Chigi con i capi delegazione alle 11.30. In discussione il decreto Sostegni bis.

**NOTIFICHE DELLE CARTELLE**

Primo compito del sostegni-bis, introdurre il congelamento ulteriore di un mese per l'avvio dei 40 milioni di notifiche delle cartelle

**I principali interventi del Sostegni-bis**

I nuovi aiuti in arrivo. Importi in milioni di euro



\* Stima delle principali risorse già impegnate cui si devono aggiungere le misure in materia sanitaria e di sostegno al Lavoro in corso di definizione

# Draghi: gradualità sul coprifuoco

## Chiusure se crescono i ricoveri

**Riaperture.** Il premier punta alla prossima settimana in attesa dei nuovi dati sui contagi. Domani vertice con le Regioni per cambiare i parametri: a decidere i colori sarà la pressione sugli ospedali, meno peso all'R-t



**Il rischio alto in caso di superamento delle soglie di allerta nelle rianimazioni e negli altri reparti**

**Marzio Bartoloni  
Barbara Flammeri**

Il premier Draghi conferma la strada della gradualità nelle nuove riaperture. I dati sono incoraggianti ma prima di prendere una decisione il presidente del Consiglio attende conferme. Questa settimana quindi nessun intervento né su riaperture né sul coprifuoco, ribadiscono da Palazzo Chigi. Se nei prossimi giorni (a partire dal report di venerdì) l'andamento resterà positivo sul fronte contagi e ricoveri, il Governo interverrà. L'abolizione del coprifuoco chiesta a gran voce dal leader della Lega, Matteo Salvini, non è all'ordine del giorno. Non ora almeno. La parola d'ordine resta: gradualità. E dunque l'ipotesi più probabile è di farlo slittare alle 23 o alle 24.

Stesso ragionamento vale per le riaperture. Prima dei ristoranti al chiuso riapriranno probabilmente i centri commerciali (oggi la loro protesta) anche nel week end e non solo più nei giorni feriali. Ma mettere nero su bianco un cronoprogramma è ancora prematuro. Bisogna attendere almeno la fine di questa settimana quando sulla scrivania del premier arriverà il bilancio delle prime due settimane di riaperture (bisogna sempre ricordare che il report analizza i dati della settimana precedente) e parallelamente

anche della campagna vaccinale. L'obiettivo è non dover tornare indietro. Di non dover di nuovo inseguire il virus.

Ma una novità c'è e sarà decisa domani nella riunione tra Governo e Regioni: il cambio dei parametri che finora hanno colorato l'Italia. Non sarà più il numero dei contagiati, l'indice R-t a decidere chi può restare giallo o invece passare in una fascia di rischio più alta. Per decidere le prossime chiusure si farà pesare di più il rischio che le terapie intensive o gli altri reparti possano tornare in sofferenza riempiendosi di malati gravi di Covid. Una scelta che va incontro alla richiesta delle Regioni, almeno in parte. Con i colori arancione e rosso che scatteranno più facilmente lì dove il parametro della "resilienza" dei servizi sanitari sarà messa sotto pressione: l'ipotesi allo studio è quella di definire uno scenario a «rischio alto» e quindi far scattare la zona rossa se oltre a superare i 250 casi ogni 100mila abitanti si supereranno anche le soglie di allerta nei ricoveri: 30% di occupazione nelle rianimazioni e 40% negli altri reparti. Soglie sotto le quali si trovano oggi quasi tutte le Regioni, uno scenario che in vista dell'estate, con contagi in calo e vaccinati in crescita, sembra dunque molto improbabile che si verifichi.

Il dossier del cambio dei parametri arriverà dunque domani sul tavolo del confronto tra Governo e Regioni quando sarà completato il lavoro dei tecnici che dura da alcune settimane. L'idea di fondo è quello

di dare meno peso all'indice R-t che misura la velocità di diffusione del virus e che compare a fianco ad altri indicatori nella griglia che ogni settimana con il report del venerdì dell'Iss decide le restrizioni. Questo perché rispetto all'estate scorsa - quando tra l'altro non c'era ancora il meccanismo dei colori - c'è una nuova variabile che cambia tutto e cioè il numero dei vaccinati in costante crescita che come prima conseguenza sta producendo la riduzione dei positivi e soprattutto l'abbassamento dell'età dei contagiati visto che i primi ad essere vaccinati assieme ai sanitari sono state le fasce più anziane: oggi la media è scesa a 41 anni e due terzi dei positivi ha meno di 50 anni. Un fatto che riduce il numero dei malati gravi. E dunque la pressione dell'epidemia su servizi sanitari.

Ma la scelta di puntare su quello che i Governatori hanno ribattezzato «l'R-t ospedaliero» è anche per ridurre il paradosso che una Regione sia costretta a chiudere bar e ristoranti in piena stagione estiva per un'impennata dei contagi (magari dettata dalla maggiore efficienza nel numero dei tamponi) e quindi dell'R-t anche se l'occupazione dei posti letto negli ospedali resta sotto la soglia critica. Oggi basta un rischio moderato e un R-t sopra 1 per scivolare in arancione (come rischiano di fare già alcune Regioni) o sopra 1,25 per diventare rosso. Ora si guarderà di più all'effetto più temuto dell'epidemia: la pressione sugli ospedali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

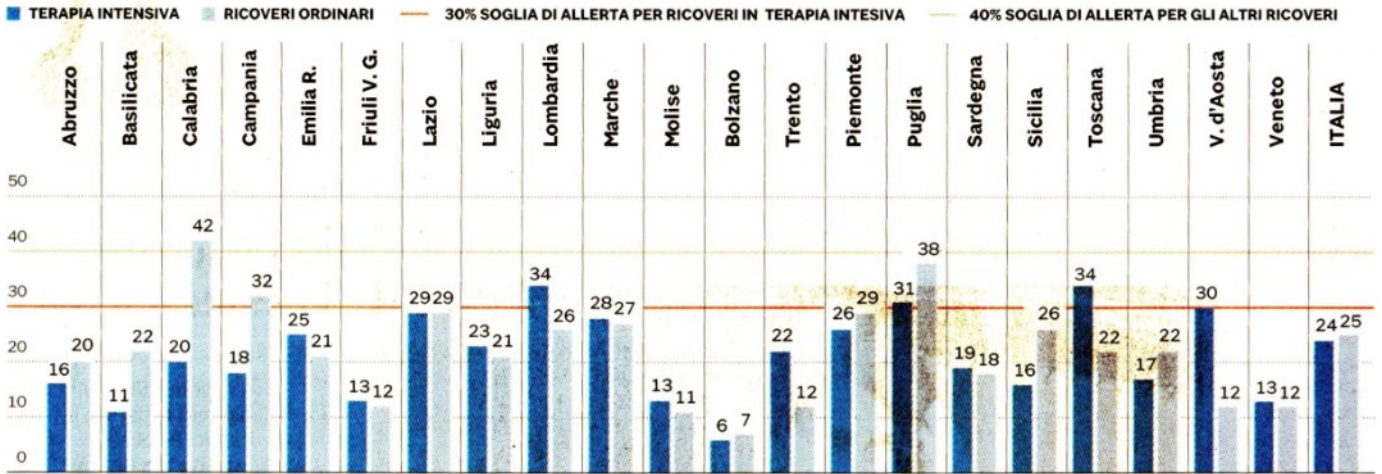
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259





**L'occupazione dei posti letto**

Percentuale di pazienti Covid ricoverati in terapia intensiva e nei reparti di area non critica per Regione e livello di soglia di allerta. Dati in % sul totale



Nota: Secondo gli indicatori sanitari del ministero della Salute sulla tenuta dei servizi sanitari la soglia di allerta scatta superato il 30% di occupazione dei letti in terapia intensiva e il 40% di quelli nei reparti ordinari da parte dei pazienti Covid. Dati aggiornati al 10 maggio

3,9%

**TASSO DI POSITIVITÀ**

In aumento il rapporto tra nuovi positivi (5.080) e i 130mila tamponi effettuati. Cresce anche il numero delle vittime che sono state 198



**PIERPAOLO SILERI**

«Togliersi la mascherina all'aperto? Sì quando saranno raggiunti 30 milioni con almeno una dose di vaccino». Così il sottosegretario alla Salute a Radio 24

# Cig sostegni in continuità per chi ha finito la vecchia



**Ripristinato il requisito dell'effettivo utilizzo, che era stato abbandonato nei decreti più recenti**

## Lavoro

**Il decreto uscito dal Senato consente di anticipare l'utilizzo dal 26 marzo**

**Gli ammortizzatori della legge di Bilancio devono essere stati autorizzati e fruiti**

**Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone**

Per poter anticipare al mese di marzo l'inizio dei periodi di integrazione salariale previsti dal Dl 41/2021 rispetto alla loro naturale decorrenza fissata dal 1° aprile dall'articolo 8 del medesimo decreto, i datori di lavoro devono aver fruito integralmente delle 12 settimane di trattamenti introdotte dalla legge 178/2020; se, invece, la sospensione decorre dal 1° aprile o successivamente, l'utilizzo della cassa precedente non rileva.

Questa la conseguenza dell'integrazione apportata al Dl 41/2021 durante l'iter di conversione in legge. Nei giorni scorsi, il Senato ha infatti aggiunto all'articolo 8 il comma 2-bis, in base al quale «i trattamenti di cui ai commi 1 e 2 possono essere concessi in continuità ai datori di lavoro che abbiano integralmente fruito dei trattamenti di cui all'articolo 1, comma 300, della legge 30 dicembre 2020, n. 178». Il testo è ora al-

l'esame della Camera.

Con questo intervento si è voluto colmare un vuoto scaturito da due norme (legge 178/2020 e Dl 41/2021) che regolamentano gli interventi di integrazione salariale con causale Covid finora previsti per il 2021. Infatti, alcuni datori di lavoro che si sono avvalsi delle 12 settimane introdotte dalla legge di Bilancio 2021 e, in continuità, hanno richiesto i trattamenti del Dl 41/2021, sono incappati in un buco di alcuni giorni. In realtà, prima ancora della disposizione legislativa in commento, una risposta era giunta con un comunicato stampa Inps del 16 aprile, subito dopo integrato con la circolare 72/2021 (si veda «Il Sole» del 30 aprile) che anticipava l'accesso ai trattamenti del decreto Sostegni al 29 marzo 2021. Una soluzione interpretativa adottata dall'istituto di previdenza, di concerto con il ministero del Lavoro, che non poteva ritenersi esaustiva e, soprattutto, in quanto misurata contenuta in un atto di tipo amministrativo, assumeva un rango inferiore rispetto alla norma. Ora la legge, con la sua attuale formulazione, sancisce una possibile continuità tra i trattamenti. Nel fare questo, tuttavia, il legislatore riporta in auge un riferimento che era stato abbandonato, vale a dire il principio del "fruito".

In passato, quando la pandemia ha iniziato a produrre i suoi effetti, il concetto del fruito era preponderante nei provvedimenti normativi emergenziali. In taluni casi era impossibile accedere a ulteriori trattamenti di integrazione salariale se residuavano periodi concessi da norme precedenti e non effettivamente fruiti. Le no-

tevoli problematiche gestionali che ne sono derivate hanno indotto il legislatore a modificare l'approccio. Il concetto di "fruito" è stato sostituito da "richiesto e autorizzato". Una modalità molto più elastica che ha permesso di non dover più rendicontare all'Inps l'utilizzo effettivo di tutte le settimane richieste e a quest'ultimo di non dover controllare l'effettivo utilizzo dei periodi pregressi, operazione che, in molti casi, aveva portato al conseguente parziale e temporaneo diniego di ammissione delle domande.

In passato, la soluzione adottata dall'Inps per permettere ai datori di lavoro di presentare domande, per lo stesso periodo a integrazione di altre inoltrate in precedenza ma per settimane non ancora o non del tutto fruito, è stata quella di far allegare all'istanza un foglio excel con la rendicontazione delle settimane richieste, quelle fruito e delle residue legittimanti la nuova richiesta.

Stante l'aspetto letterale del comma 2-bis, le aziende che vogliono utilizzare la cassa del Dl 41/2021 per periodi di marzo, in continuità con i trattamenti della legge 178/2021, potrebbero essere chiamate a specificarne la relativa dinamica. Se questo si renderà necessario e con quali modalità, sarà l'Inps a doverlo comunicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Recovery, primi soldi a luglio

## «Misure anche permanenti»

### Il vicepresidente Ue Dombrovskis. Decreto sostegni, il nodo fatturato

**ROMA** «Se tutto va in base ai piani, i primi pagamenti presumibilmente arriveranno a luglio», e la seconda tranche «a fine anno, ma dipende dal raggiungimento degli obiettivi». Il dettaglio della tempistica di erogazione delle risorse del Recovery arriva per bocca del vicepresidente esecutivo della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, durante l'audizione alle commissioni affari economici e bilancio del Parlamento europeo. L'obiettivo di Bruxelles è, insomma, procedere rapidamente con l'esame definitivo per l'approvazione dei piani nazionali di ripresa e di resilienza, necessari ad accedere alle risorse del Recovery, tanto che le prime proposte di via libera dovrebbero arrivare a partire dalla seconda settimana di giugno. Un calendario che il governo Draghi tiene d'occhio poiché, se tutto procede come previsto, l'Italia riceverà già a luglio 24 miliardi di euro, ossia il 13% dei complessivi 191 miliardi, indicati nel piano trasmesso a Bruxelles. Risorse indispensabili per uscire dalla crisi innescata dalla pandemia che, in prospettiva, potrebbero assumere un carattere meno transitorio di quanto finora prefigurato. A dirlo è lo stesso Dombrovskis, che non esclude la possibilità di trasformare il Recovery in uno strumento più duraturo. «È prematuro aprire un dibattito sull'opportunità di rendere permanente il Recovery, sap-

priamo che la struttura è temporanea, ma più successo avremo nella sua implementazione, più spazio ci sarà per una discussione su uno strumento permanente di natura simile», osserva il vicepresidente della Commissione Ue.

A rendere prematura la riflessione è il fatto che otto parlamenti nazionali devono ancora ratificare la decisione sulle risorse proprie per sbloccare il Recovery, non a caso l'invito di Dombrovskis è che tutti «procedano alla ratifica entro il primo giugno».

La tempistica è uno degli aspetti su cui si sofferma anche il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, intervenendo all'audizione. «I piani che sono stati consegnati» a Bruxelles «non hanno gravi punti deboli» e «stiamo lavorando soprattutto sui tempi, sui meccanismi di controllo e sugli obiettivi», riassume Gentiloni. Che aggiunge di considerare «il processo di valutazione sulla strada giusta», tanto da considerarsi «piuttosto soddisfatto» per l'impegno dimostrato dagli stati membri e dalle istituzioni Ue. Per ammissione di Gentiloni l'ostacolo maggiore è emerso sul versante delle riforme: «È stata effettivamente la questione più difficile da affrontare». L'ex premier italiano durante l'audizione ricorda, inoltre, quanto sia importante scongiurare che la ripresa economica sia ostaco-

lata dalla cancellazione delle misure di sostegno all'economia. Ragione che spinge Gentiloni a raccomandare un rito «graduale» e «coordinato» delle misure introdotte per far fronte alla crisi prodotta dall'emergenza sanitaria.

Una gradualità che il governo italiano sta valutando di adottare a partire dal secondo semestre 2021, mentre nell'immediato prosegue il lavoro per varare il decreto Sostegni Bis, che prevede oltre 20 miliardi di ristori per le imprese. Il via libera in Consiglio dei ministri è atteso per giovedì, ma potrebbe esserci un ritardo dovuto all'adozione di un nuovo meccanismo di calcolo dei contributi a fondo perduto per le imprese danneggiate dalla pandemia. La Lega punta, infatti, a introdurre dei ristori calcolati sulla base di quanto perduto nei bilanci delle aziende in termini di margine operativo lordo e di utile. Una modalità di calcolo che si aggiungerebbe così a quella adottata finora e basata sulla perdita del fatturato.

In discussione anche la possibilità che nel decreto sia inserita la norma stralciata dal precedente di Sostegni, ossia la facoltà di cedere il credito di imposta per gli investimenti effettuati dalle imprese nell'ambito del piano Transizione 4.0.

**Andrea Ducci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I tempi

● I primi Pnrr potrebbero essere approvati dalla Commissione nella seconda metà di giugno

● Il Consiglio Ue avrà un'ulteriore mese per il via libera definitivo

● Ma si potrebbe distribuire il primo finanziamento (13%) già a luglio

● E la seconda tranche di fondi potrebbe arrivare entro fine anno





**Chi è**  
Valdis  
Dombrovskis,  
vicepresidente  
della  
Commissione  
europea dal  
2014 e primo  
ministro della  
Lettonia dal  
2009 al 2014



**Negato il diritto di replica**

# RENZI SFIDA REPORT. MA REPORT SCAPPA. SE QUESTO È GIORNALISMO...

Aldo Torchiaro

accanimento della trasmissione di Rai Tre prosegue sul filone del contestato video dell'Autogrill che riprende Renzi con il dirigente Dis Marco Mancini. Video che la regia di *Report* insiste ad inserire in un quadro di complotto spionistico per far cadere Conte. Una narrazione tanto ostile quanto ostinata che conosce pochi precedenti nella storia del servizio pubblico. E devono averlo fatto presente a Ranucci anche i vertici Rai. Si stanno decidendo i nuovi assetti, alimentare una tempesta in un bicchier d'acqua non serve

a nessuno. E così il vice direttore di RaiTre ha telefonato al senatore fiorentino: «Siamo a disposizione per una sua replica, se vuole venire in studio prossimamente». «Prossimamente quando?». «Presto». Renzi voleva andare ieri sera. «Se si parla di me, e c'è in studio la persona che mi ha filmato, vorrei essere lì per un confronto diretto», gli ha risposto. Niente da fare. «Il format della trasmissione non consente interventi in diretta», ha replicato Ranucci. Il confronto è rinviato, e anche il buon giornalismo.

IL LEADER DI IV AVEVA CHIESTO DI PARTECIPARE A REPORT

## RANUCCI CENSURA RENZI DIRITTO DI REPLICA ADDIO

→ Nella puntata di ieri la ricostruzione sull'autogrill di Fiano Romano ma senza contraddittorio I dubbi dell'esperto di sicurezza informatica Flora: il conduttore ha cambiato tre volte versione dei fatti

Aldo Torchiaro

Report e Renzi vanno alla guerra, anche in tribunale: l'accanimento personale della trasmissione di RaiTre prosegue sul filone del contestato video dell'autogrill che riprende Renzi con il dirigente Dis Marco

Mancini. Video che la regia di *Report* insiste ad inserire in un quadro di complotto spionistico per far cadere Conte. Una narrazione tanto ostile quanto ostinata che conosce pochi precedenti nella storia del servizio pubblico. E devono averlo fatto presente a Ranucci anche i ver-



tici Rai. Si stanno decidendo i nuovi assetti, alimentare una tempesta in un bicchier d'acqua non serve a nessuno. E così il vice direttore di Raitre ha telefonato al senatore fiorentino: «Siamo a disposizione per una sua replica, se vuole venire in studio prossimamente». «Prossimamente quando?» «Presto». Renzi voleva andare ieri sera. «Se si parla di me, e c'è in studio la persona che mi ha filmato, vorrei essere lì per un confronto diretto», gli ha risposto. Niente da fare. «Il format della trasmissione non consente interventi in diretta», ha replicato Ranucci. «Neanche una telefonata?», «Neanche una telefonata».

Tutto finisce verbalizzato nella e-news che Renzi ha inviato a diverse migliaia di iscritti prima della messa in onda della trasmissione. Che è stata tutta uno stracciarsi le vesti: "Italia Viva ci attacca, Renzi ci fa intimidire dai suoi deputati". L'intimidazione sarebbe costituita da una interrogazione parlamentare al Tesoro per sapere se corrisponde a verità che una società lussemburghese viene pagata dalla trasmissione di Raitre con denaro pubblico per fornire dossier al veleno contro Renzi. Non entriamo nel merito, ma presentare interrogazioni scritte ai Ministri è tra le prerogative di cui i parlamentari non sono stati privati negli ultimi anni. Mentre c'è solo da attendere l'esito del quesito, le telecamere di Report vengono mandate per accanirsi contro i deputati che firmano l'istanza. Luciano Nobili viene colto di sorpresa mentre si trova in piazza a Montecitorio. «Vengo fermato e bloccato mentre

andavo ad un appuntamento, con stile aggressivo, e tenuto trenta minuti davanti alla telecamera», racconta il deputato di Italia Viva. Non si pente, malgrado l'assalto a telecamere accese, di aver presentato quell'interrogazione. «Chiedere spiegazioni su come la tv pubblica spende i soldi del contribuente per me non è un diritto, ma un dovere per un parlamentare. Per questo non comprendo il nervosismo di Report». In piazza il parlamentare si difende, nasce un alterco e alla fine Nobili chiede di acquisire il girato integrale. È fermo nelle sue ragioni, gli inviati di Ranucci fedeli alla linea. Ma alla fine cedono e l'onorevole lo ottiene.

Certo a rimettere in fila la successione degli eventi, andrebbe messa a monte di tutto la notizia, che fonti di Italia Viva accreditano con forza, di un accordo risalente al 30 novembre scorso tra Report e l'azienda di un italo-lussemburghese, avente per oggetto la fornitura di un servizio video contro Matteo Renzi. Il video acquisito nell'autogrill di Fiano Romano è del 23 dicembre. La messa in onda del secondo avviene la sera del 3 maggio; dodici ore dopo la presentazione da parte di Italia Viva della famigerata - e temuta - interrogazione parlamentare, che Nobili ha iscritto agli atti della Camera alle 8 del mattino. Nel documento si citano mail di Casalino, ipotetiche pressioni "fra l'allora portavoce del Presidente del Consiglio e la Rai". Il sospetto dei renziani è che in quei giorni turbolenti di tensione tra Palazzo Chigi e Renzi, qualcuno stesse armando un missile da sganciare a

comando. La ricostruzione dei rapporti dell'ex premier con Mancini paradossalmente sembra confermare quei sospetti. «Se lo storytelling prevale sul giornalismo è la fine», ci dice l'esperto di sicurezza informatica e debunker Matteo Flora. «Sono stato ospite di Ranucci a Report diverse volte, collaboro con Rai e Mediaset sulle verifiche digitali, questa volta devo dire che le contraddizioni sono troppe. Ranucci ha cambiato versione tre volte sulla dinamica dei fatti. Una serie di incongruenze rispetto alle mie verifiche che creano dubbi e sospetti forti in quelli che fanno il nostro mestiere», dice Flora al Riformista. «Non sono renziano, scrivetelo. Anzi. Se ho un pregiudizio politico è verso di lui, ma questa volta è una narrazione che non sta in piedi, non capisco perché Ranucci sia caduto in una cosa del genere».

Le carte passano alla Procura, come rimarca Renzi: «Come vi avevo preannunciato, ho presentato un esposto alla procura di Roma perché il racconto della Rai-Report è pieno di contraddizioni. Noi non abbiamo nulla da nascondere, ma se il servizio pubblico dà versioni diverse dello stesso evento c'è un problema a monte. Ho chiesto alla redazione di essere invitato in diretta per smontare uno per uno gli argomenti che vengono utilizzati e dire ciò che debbo dire senza censure e tagli. Stamattina mi ha chiamato molto gentilmente il conduttore Ranucci, dicendo che per il format della trasmissione è impossibile andare in diretta e che per la puntata di questo lunedì non poteva invitarmi. Prossimamente lo farà. Peccato per il servizio pubblico».



Nella foto  
Matteo Renzi



**I focus del Mattino**

**Quei dieci milioni di italiani che vivono in Comuni falliti**

**Marco Esposito**

**C**i sono in Italia 812 Comuni - tra cui Napoli, Torino e Palermo - i cui conti rischiano di saltare per una doppia sen-

tenza della Corte costituzionale; la gran parte, 627, è nel Mezzogiorno. Il default colpisce 7,2 milioni di persone al Sud mentre al Nord il problema tocca 2,8 milioni di persone. *A pag. 3*

# Dieci milioni di italiani vivono in Comuni falliti

►Gli enti a rischio dissesto sono 812 ►Due sentenze della Corte costituzionale tra i grandi Napoli, Torino e Palermo mettono a nudo un federalismo già zoppo

**LO STATO DAL 2015 HA ANTICIPATO LIQUIDITÀ IN BASE A CREDITI NON ESIGIBILI CREANDO UN CASTELLO DI CARTE DESTINATO A CADERE**

**IL FOCUS**

**Marco Esposito**

Ci sono in Italia 812 Comuni - tra cui Napoli, Torino e Palermo - i cui conti rischiano di saltare per una doppia sentenza della Corte costituzionale; municipi di cui la gran parte, 627, è nel Mezzogiorno. Prima di provare a capire (la vicenda è complessa) come mai un sindaco, dopo aver rispettato la legge, si trova il bilancio da riscrivere, è il caso di chiedersi: perché i problemi sono concentrati al Sud? Perché nel Mezzogiorno sono colpite 7,2 milioni di persone (su 20 milioni) mentre al Nord il problema tocca 2,8 milioni di persone (su 40 milioni)?

C'è una risposta facile e una complicata. Quella facile è che è colpa del Sud: i meridionali non sanno gestire i soldi pubblici, la classe dirigente è inadeguata, le persone non pagano le tasse e così via. Quella complicata ha a che fare con l'attuazione zoppa del federalismo fiscale, cioè del

sistema introdotto venti anni fa nella Costituzione, in base al quale ciascuno è responsabile delle proprie entrate e delle proprie spese, ma tutti riceveranno entrate sufficienti per le spese necessarie a garantire servizi essenziali uguali sul territorio. L'attuazione è stata zoppa per due ragioni: non sono mai stati definiti i Lep, i livelli essenziali delle prestazioni da garantire in tutta Italia; non c'è mai stata la perequazione, intesa come integrale copertura della minore capacità fiscale per abitante. L'attuazione del federalismo fiscale per i Comuni, in origine, doveva essere lenta e graduale per dare a tutti il tempo di adeguarsi. Ma nel 2011 l'Italia fu travolta da una crisi finanziaria drammatica e a fine anno il nuovo capo del governo, Mario Monti, per salvare i conti decise di attuare d'un colpo alcuni pezzi del federalismo fiscale, prendendo una sigla (Imu, imposta municipale, di cui si sapeva soltanto che non avrebbe colpito gli immobili) per trasformarla in una gigantesca tassa sulla casa, con i sindaci costretti a fare da esattori e lo Stato centrale che incassava metà dell'importo. Subito dopo, con una raffica di tagli, i Comuni persero quasi tutti i trasferimenti e la perequazione se la dovettero gestire da soli misurando, a partire dal 2015, capacità fiscali e fabbisogni.

I tagli avevano colpito tutti, ma la capacità fiscale non è omogenea sul territorio per cui i Comuni ricchi avevano risorse a sufficienza, solo che erano chiamati a sostenere gli altri. Quando nel 2015 si fece il conteggio della capacità fiscale di imposte comunali, a fronte di 600 euro medie si andava da un minimo di 384 in Basilicata e un massimo di 872 in Liguria. Allora il Nord propose di calcolare anche le tasse Imu evase (tax gap) in modo da alzare il livello di capacità fiscale al Sud ma - con sorpresa generale - l'evasione era omogenea nei territori, anzi un po' maggiore al Nord per cui il divario si allargava. Quindi si decise di considerare il tax gap appena al 5%. Se non si può alzare la capacità fiscale al Sud, si possono però ridurre i diritti, grazie all'assenza dei Lep, mai approvati dal Parlamento. Per cui nel 2015 si stabilì che per alcune voci molto sperequate sul territorio, come gli asili nido e le mense scolastiche, il fabbi-



sogno futuro da garantire fosse pari a quello storico, quindi se in una località mancava la mensa scolastica o l'asilo nido il fabbisogno riconosciuto a quei bambini era zero. Anche così, il Nord avrebbe dovuto staccare un assegno in favore del Sud, per cui ci si inventò la regola che la solidarietà sarebbe scattata «integralmente» al 45,8%, cioè per meno della metà. E visto che in quel 2015 soltanto il 20% del Fondo di solidarietà comunale si sarebbe dovuto redistribuire in base ai bisogni, la quota reale di solidarietà (pari alla moltiplicazione di 0,458 x 0,20) si fermò a circa il 9% e il rimanente 91% fu ripartito in base alla ricchezza.

I bilanci dei Comuni del Sud, con l'eccezione di quelli a vocazione turistica, erano destinati a saltare in poco tempo, però - proprio nel 2015 - la crisi finanziaria allentò la morsa e il sistema dei Comuni ricevette una boccata d'ossigeno: la possibilità (nel decreto legge 78/2015) di utilizzare un fondo chiamato Fal (Fondo anticipo liquidità) per compensare in parte il Fondo crediti dubbia esigibilità, cioè le somme che i municipi devono obbligatoriamente accantonare per la difficoltà di incassare tutto il dovuto, soprattutto per le multe. In pratica mentre il Nord ricco si sosteneva con la sua abbondante capacità fiscale, al Sud arrivava un

misterioso prestito pubblico in proporzione ai crediti inesigibili. Cos'era? Un gioco di prestigio: lo Stato con una mano imponeva ai Comuni di accantonare una somma per i crediti difficili da riscuotere - facendo pulizia di cartelle che risalivano anche al 2000 - e con l'altra mano prestava i soldi ai Comuni (anticipo liquidità) in proporzione ai crediti inesigibili, quindi di più al Sud, fingendo che quella liquidità fosse appunto, liquida, cioè fatta di soldi reali. Per evitare che il castello di carte (false) crollasse in pochi mesi lo Stato decise, sempre per legge, che i conti andavano risanati in trent'anni, sperando che in tutto questo tempo nessuno alzasse il tappeto per vedere la polvere accumulata. I sindaci, quelli bravi come quelli scarsi, hanno firmato bilanci evanescenti eppure formalmente regolari.

Il Sud quindi tra il 2015 e il 2020 non è fallito, nonostante l'assenza dei Lep e la perequazione ridotta a briciole. Ma la Corte costituzionale con due sentenze, la prima all'inizio del 2020 (numero 4) e la seconda quest'anno (numero 80) ha cancellato le leggi che consentivano di spalmare quasi all'infinito i debiti e in particolare il Fal, che anticipa una liquidità immaginaria e quindi è un debito privo di copertura. Ma un conto è restituire il Fal in trent'anni, come prevedeva la legge ora dichiarata incostituzionale, altra

cosa in tre anni, come impone la sentenza più recente. A Torino, il ripiano annuale del Fal pesava per 18,6 milioni e adesso secondo le stime Ifel si sale a 86, quasi cinque volte di più.

**LE SOLUZIONI**

Come se ne viene fuori? La strada maestra è applicarla tutta, la Costituzione. Quindi sì alla correttezza contabile, ma sì subito all'approvazione dei Livelli essenziali delle prestazioni e a un sistema di perequazione che garantisca davvero ai Comuni di «finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite», come recita l'articolo 119, inattuato al pari del 117 sulla definizione dei «livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale». Resta però il macigno dei debiti storici. E qui si aprono due strade. Una è fare come con il debito di Roma: lo si è preso e lo si è caricato sulle spalle di tutti gli italiani. Ora però i Comuni sono 802 per dieci milioni di abitanti. L'altra strada è completare il federalismo demaniale assegnando al patrimonio dei Comuni tutti i beni pubblici non indispensabili e poi girare i patrimoni immobiliari dei Comuni in sostanziale dissesto alla Cassa depositi e prestiti, che ha già un fondo di gestione immobiliare, per compensare finalmente i debiti con qualcosa di solido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il tavolo al Mef**



**È Laura Castelli, viceministro dell'Economia con delega per gli enti locali, torinese, che si è assunta l'incarico di trovare una soluzione per evitare il fallimento di centinaia di Comuni aprendo un tavolo al ministero.**



# GLI 812 COMUNI CHE RISCHIANO DI SALTARE

Stima degli effetti finanziari della sentenza 80/2021 della Corte costituzionale

|                    | N.Enti     | POPOLAZIONE 2019  | Ripiano annuale ante C.cost. 80/2021 (euro) | Ripiano annuale post C.cost. 80/2021 (stima, euro) | Variazione del ripiano annuo | Variazione pro capite annua |
|--------------------|------------|-------------------|---|--|------------------------------|-----------------------------|
| <b>NORD</b>        | <b>38</b>  | <b>1.205.262</b>  | <b>22.133.320</b>                           | <b>100.008.607</b>                                 | <b>77.875.288</b>            | <b>65</b>                   |
| EMILIA ROMAGNA     | 5          | 33.014            | 383.331                                     | 1.763.324  | 1.379.993                    | 42                          |
| LIGURIA            | 4          | 20.585            | 94.988                                      | 436.944  | 341.956                      | 17                          |
| LOMBARDIA          | 14         | 92.101            | 614.415                                     | 2.617.770  | 2.003.355                    | 22                          |
| PIEMONTE           | 14         | 1.057.070         | 21.026.921                                  | 95.127.708   | 74.100.787                   | 70                          |
| VENETO             | 1          | 2.492             | 13.666                                      | 62.862   | 49.196                       | 20                          |
| <b>CENTRO</b>      | <b>147</b> | <b>1.630.167</b>  | <b>19.022.502</b>                           | <b>78.781.575</b>                                  | <b>59.759.073</b>            | <b>37</b>                   |
| LAZIO              | 112        | 1.239.452         | 17.090.960                                  | 70.531.729   | 53.440.769                   | 43                          |
| MARCHE             | 11         | 41.265            | 346.215                                     | 1.592.590  | 1.246.375                    | 30                          |
| TOSCANA            | 12         | 116.244           | 665.526                                     | 2.426.171  | 1.760.645                    | 15                          |
| UMBRIA             | 12         | 233.206           | 919.801                                     | 4.231.085  | 3.311.284                    | 14                          |
| <b>SUD E ISOLE</b> | <b>627</b> | <b>7.178.781</b>  | <b>132.988.641</b>                          | <b>487.618.134</b>                                 | <b>354.629.492</b>           | <b>49</b>                   |
| ABRUZZO            | 39         | 379.310           | 4.086.754                                   | 16.121.026   | 12.034.272                   | 32                          |
| BASILICATA         | 11         | 139.430           | 3.221.376                                   | 14.647.061   | 11.425.686                   | 82                          |
| CALABRIA           | 214        | 1.274.471         | 29.593.608                                  | 112.581.653  | 82.988.044                   | 65                          |
| CAMPANIA           | 186        | 3.036.619         | 74.781.942                                  | 260.723.307  | 185.941.364                  | 61                          |
| MOLISE             | 27         | 41.488            | 574.664                                     | 2.477.193  | 1.902.529                    | 46                          |
| PUGLIA             | 41         | 516.021           | 4.313.158                                   | 15.141.289   | 10.828.131                   | 21                          |
| SARDEGNA           | 3          | 41.884            | 141.477                                     | 650.796  | 509.319                      | 12                          |
| SICILIA            | 106        | 1.749.558         | 16.275.682                                  | 65.275.809   | 49.000.147                   | 28                          |
| <b>TOTALE</b>      | <b>812</b> | <b>10.014.210</b> | <b>174.144.464</b>                          | <b>666.408.317</b>                                 | <b>492.263.853</b>           | <b>49</b>                   |

Fonte: elaborazioni IFEL-ANCI su dati BDAP

L'EGO - HUB

## La questione Sud

# LE LINEE MELONI E LA GIUSTA VIA DEL MERIDIONALISMO

**Francesco Barbagallo**

**H**o trovato molto interessanti le considerazioni di Giorgia Meloni sul Mezzogiorno e la ripresa dello sviluppo italiano esposte nel suo libro e pubblicate ieri su questo giornale. La leader di Fratelli d'Italia non si limita a citare il Gramsci della «questione meridionale», ma invoca una politica di investimenti pubblici, anzitutto nelle infrastrutture, per superare la storica arretratezza del Sud e fargli assumere il ruolo di volano per il rilancio dello sviluppo in Italia. È significativo anche il riferimento ai positivi risultati dell'intervento pubblico esercitato, negli anni della riunificazione, dalla Germania verso le regioni dell'Est.

In qualche modo è un aperto schieramento sulle posizioni per ora dichiarate e si spera presto realizzate dal governo Draghi riguardo alla nuova centralità nel Mezzogiorno nell'attuazione delle principali misure indicate nel Recovery Plan. E indica l'avvenuta maturazione, nello schieramento politico di destra, di una piattaforma nettamente meridionalista, che appare confermata anche sul versante del centro-destra, dalle posizioni assunte dalla ministra Carfagna.

Il Mezzogiorno è stato dimenticato per decenni, la questione meridionale è stata cancellata a vantaggio di una inventata questione settentrionale. Finalmente sembra che oggi, intorno alle scelte fondamentali del Recovery Plan, possa rinsaldarsi uno schieramento politico molto ampio, da destra a sinistra (per quello che significano ancora questi termini), che possa definirsi meridionalista.

In questi tempi confusi è opportuno anzitutto chiarirsi sul significato dei termini che si adoperano. Il meridionalismo e il sudismo non sono sinonimi, ma termini di significato opposto, che esprimono interpretazioni antitetiche del rapporto tra il Mezzogiorno e l'Italia. Il meridionalismo di Fortunato, Salvemini, Nititi, Sturzo, Gramsci, Dorso pone il Mezzogiorno al centro di un più equilibrato sviluppo dello stato nazionale italiano, che rimarrà in larga misura irrealizzato. Il sudismo di Scarfoglio e dei più recenti

epigoni è una ideologia subalterna e rivendicazionista, è il lamento di un Sud che si immagina violentato dal Nord, senza responsabilità alcuna delle sue classi dominanti.

Il sudismo è stato rilanciato negli ultimi anni insieme a una incalzante recrudescenza del neo-borbonismo, che non ha mancato di esaltare anche l'azione svolta da briganti e brigantesse nei primi anni dell'unificazione nazionale. Si sono inventati i morti borbonici nel forte piemontese di Fenestrelle e si sono moltiplicati i morti di Casalduni e Pontelandolfo e dimenticati i quarantacinque bersaglieri e carabinieri ammazzati. La solerte amministrazione de Magistris cancellò quindi la cittadinanza onoraria conferita al generale Cialdini, mentre i Cinque Stelle presentavano nei Consigli regionali mozioni per una "Giornata della memoria per le vittime meridionali dell'Unità d'Italia".

Per fortuna questi eccessi, dovuti a ignoranza e/o a malafede, sono ormai lontani. Ma non sono ancora cessati gli effetti delle politiche che hanno ulteriormente aggravato le condizioni del Sud. Negli ultimi decenni abbiamo conosciuto non solo la crisi profonda del meridionalismo come prospettiva di un più equilibrato sviluppo italiano, ma l'abbandono del Mezzogiorno a un destino tragico di irrilevanza, disoccupazione e predominio criminale. E questo ad opera sia dei governi di centro-destra che di centro-sinistra.

La centralità del Mezzogiorno nel rilancio dello sviluppo italiano grazie a una oculata realizzazione dei progetti indicati nel Recovery Plan va sostenuta con forza e convinzione e fa piacere vedere come questa prospettiva sia condivisa largamente tra le forze politiche, che da questo impegno potrebbero trarre anche effetti positivi per riconquistare un ruolo più consono all'azione che dovrebbero svolgere. Uno Stato meglio strutturato e più efficiente è fondamentale per rilanciare lo sviluppo interrotto dell'Italia. Se si dedicheranno seriamente a questa impresa responsabile e impegnativa le forze politiche potranno anche ridare un senso alla loro esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259

